



Noi figli della rivoluzione scientifica abbiamo confinato i miti e le grandi storie delle tradizioni spirituali e religiose dell'umanità nell'area dell'insidiosa non conoscenza. Ma essi sono però specifiche modalità di conoscenza. Testimoniano, infatti, la ricerca della verità e del senso, rivelando aspetti del reale non altrimenti percepibili.
Pino De Stefano

Domenica, 25 giugno 2017



Il momento del Pontificale dedicato all'ammissione di tre seminaristi

Prima Festa dei Gigli per il vescovo Marino che oggi alle 13 parlerà alla città di Nola

«Come Paolino, santi in Cristo»

DI MARIANGELA PARISI

Eredi di un grande tesoro. Questo il ritratto della Chiesa di Nola delineato dal vescovo Francesco Marino nella sua prima omelia, giovedì scorso, in occasione della solennità di San Paolino vescovo. Un ritratto che emerge da parole pronunciate con emozione e felicità, ma soprattutto con stupore, quello più volte ribadito, innanzi all'«attaccamento, alla devozione di un popolo che questa Chiesa vive, Chiesa che prega dimostra» per il santo originario di Bordeaux. Un'eredità non creata dal nulla, ma radicata nella Chiesa, radicata in quella tradizione apostolica che nei secoli, alimentata dallo Spirito, ha arato il mondo con la Parola consentendo anche ai terreni più aridi di germogliare. Un tesoro grande ma difficile, «pesante», vicino al quale però la Chiesa di Nola non esita a porre il proprio cuore: Paolino aveva d'altronde posto il suo cuore proprio accanto a quel tesoro. Ma cos'era quel tesoro, o meglio cos'è, visto che il santo l'ha trasmesso al suo popolo di oggi? Marino non fa troppi giri di parole per spiegarlo e per sottolineare che quel tesoro è un «chi», è una persona, è Gesù Cristo. Paolino aveva orientato il suo cuore a Cristo. E il cuore, ricorda il Pastore «è il luogo delle nostre decisioni, in cui intravediamo il senso della vita, il luogo delle speranze come progetto da seguire»: se noi scegliamo di orientare verso Paolino il nostro cuore, inevitabilmente scegliamo di dirigerlo verso il Signore. Le scelte compiute dal santo vescovo, scelte impegnative

Durante il pontificale di giovedì scorso, il presule ha ricordato che la devozione al «santo vescovo» va vissuta come testimonianza di fede

quali la povertà, la preghiera, la castità, in poche parole la scelta per la Carità da lui compiuta, «venivano» ha sottolineato Marino – da una condizione di carattere battesimale: la Chiesa, con il Battesimo, aveva reso Paolino di Cristo; Paolino, con la Chiesa, viveva la sua fede donandosi totalmente al «suo popolo» perché questo potesse conoscere Cristo, potesse farsi cristiano. San Paolino «deve rappresentare – ha precisato il vescovo – un canale, uno strumento, un'espressione completa del nostro impegno a dover trasmettere la fede e la testimonianza del Signore Gesù». Seguire Paolino è fare come lui pubblica professione della nostra fede, farci cioè servi come lui, dire un «sì» al Signore che si pronuncia con l'impegno della propria vita, che si pronuncia ogni giorno, che non è mai una risposta contro qualcuno o qualcosa, ma una risposta per qualcuno, chiunque sia, è una risposta per il grembiule, per il catino, per l'acqua che disseta, per le cadute, le ferite, le delusioni... per quel Nome che è al di sopra di ogni nome, che è da sempre e che ci

conduce lì dove è sempre aurora, dove il sole non tramonta sull'ira, dove la pace è una visione: è il riposare tra le braccia di quel Padre che proprio Gesù ci ha mostrato e ci mostra, e che vediamo quando ci apriamo allo Spirito. Il vescovo Marino ha delineato il ritratto di una Chiesa bella perché ha ereditato una «grande bellezza». Una Chiesa che è erede e che, in quanto tale, ha un compito: «Abbiamo ereditato e abbiamo l'impegno a trasmettere, a donare». Donare non soltanto nel senso economico del consegnare le nostre ricchezze. «C'è una ricchezza – ricorda Marino – che è ricchezza dello Spirito: il Vangelo di Gesù, i valori grandi che il Vangelo ha fecondato e reso visibili nella nostra terra. San Paolino e con lui tutti i santi ci aiutano a comprenderci come testimoni», come coloro che hanno accolto un messaggio di gioia capace di trasformare la vita, un messaggio capace di far compiere l'impossibile perché accoglierlo è aprire la porta a Dio, è scoprire il desiderio di farsi possibile di manifestazione della sua potenza, che non arriva come falce sui peccatori ma si offre come possibilità di perdono, di vita nuova. Una testimonianza che è una consegna nel momento stesso in cui viene accolta: per questo ha bisogno della Chiesa, per questo, ha concluso Marino «ho voluto che l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri di Alfonso, Giovanni e Salvatore si svolgesse oggi. La fede non è mai un fatto esclusivamente personale». Intanto oggi, alle 13, nel corso della Festa dei Gigli, il vescovo parlerà alla città di Nola.

la memoria. Per la prima volta un'unica liturgia in Campania

DI LUIGI MUCERINO

Un'attenzione multiforme si è sviluppata negli ultimi tempi intorno a San Paolino, riportandolo opportunamente alla statura singolare che gli è propria. La teologia stessa, ripensata in ottica sapienziale e non solo speculativa, gli ha conferito un credito maggiore, senza dire dell'omaggio che in alcune occasioni gli ultimi pontefici gli hanno indirizzato. È il caso di riportare alla memoria le ricche parole di monsignor Agnelo Renzullo, quando nel 1909 San Paolino fece ritorno a Nola dopo il duplice esilio di secoli a Benevento e a Roma. Con una punta retorica concessa alla nomenclatura di moda, c'è chi tiene ad evidenziare il profilo europeo del nostro per la molteplicità dei suoi vincoli geografici sovranazionali e la rete sparsa degli amici e dei corrispondenti. Ciò che di sicuro storicamente caratterizza San Paolino è la sua cittadinanza attiva in Campania. A Nola-Cimitile si rintracciano i suoi passi di



Reliquiario di S. Paolino

presagio cristiano e di grande sollecitudine per i pellegrini in visita a S. Felice, volendo tacere in quello stesso luogo della costruzione delle Basiliche Paleocristiane che non hanno confronti. È possibile registrare intorno a S. Paolino una corallità permanente delle varie componenti sociali ed ecclesiali, a cominciare dai vescovi. «Tota campania» è il soggetto di partecipazione che ricorre quando egli si stabilisce a Nola con la moglie Terasia, quando scatta la nomina a vescovo, quando si va componendo il suo ascereto e nel momento in cui si diffonde l'allarme della sua fine imminente. Con la città di Napoli egli ha un rapporto privilegiato in quanto tappa di passaggio dei suoi ospiti, come Melania Seniore, e per il rapporto con il vescovo San Gennaro e il successore. Non sorprende allora il sacerdote napoletano Gennaro Aspreno Galante, archeologo e poeta, quando, con il consenso dei vescovi e del cardinale D'Avanzo di Avella, si appella a Leone XIII per coinvolgere la Campania in una stessa liturgia propria in onore del santo. Sul fondamento della sua importanza globale e della sua familiarità con le genti campane il titolo di compatrono, che la romana Congregazione per il Culto Divino gli ha ufficialmente attribuito il 1 aprile dell'anno scorso, pertiene in modo coerente a San Paolino, corre dal tempo stesso in cui egli ha messo piede a Nola in continuità di protezione. Un titolo esplicativo più che fondativo, che Paolino con pazienza ha saputo attendere con la speranza da parte nostra che egli non attenda invano la vidimazione del titolo attraverso la sequela effettiva e non solo nominale dei suoi devoti.

I TEMI

◆ **GIUBILEO D'ORO**
IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO A ROMA
a pagina 4

◆ **GIOVANI**
IN 450 AL SEMINARIO PER LA GMG DIOCESANA
a pagina 5

◆ **POLICORO**
BANDO DI CONCORSO PER IDEE DI IMPRESA
a pagina 5

Torre Annunziata, al via i lavori per il mega parco
Il 5 giugno scorso il sindaco uscente del comune oplontino, Giosuè Starita, ha inaugurato il cantiere che dovrebbe realizzare nell'arco di due anni uno dei parchi più estesi della provincia di Napoli. Dopo anni di burocrazia, il progetto sembra giunto a destinazione. Una possibilità di sviluppo economico per tutta l'area. Le perplessità sono legate ad un progetto elaborato due lustri fa, e che forse sarà rivisto in corso d'opera, e alla presenza di amianto nel sito interessato.
Lanzieri a pag.2

Dema e Spiezia, aziende in crisi: gli sviluppi
Mentre l'ultimo rapporto di Bankitalia parla di economia campana in crescita, seppur lenta, la Chiesa di Nola segue con apprensione e viva partecipazione i tentativi di risoluzione della crisi che ha investito l'azienda del settore aeronautico di Somma Vesuviana (Na), Dema, e il salumificio di San Vitiliano (Na), Spiezia. Governo, Regione e Comuni stanno facendo il possibile per evitare la chiusura dei due stabilimenti e quindi la perdita di centinaia di posti di lavoro.
Averaimo a pag.3

Sono stranieri, li accogliamo

DI FILIPPO CENTRELLA*

Spaesati e nostalgici ma ancora con il coraggio di sorridere alla vita, stanchi per quanto affrontato ma con la speranza di trovare una sistemazione, anzi un futuro migliore, 48 migranti sono sbarcati la settimana scorsa nel porto di Napoli, da uno dei tantissimi, e forse ormai incalcolabili, barconi che dalle coste al di là del «nostro» mare giungono nel nostro Paese. Schivata la guerra, la fame e la morte nei paesi di origine. Lasciata la guerra, la fame e la morte in mare, queste quarantotto persone – trentotto uomini e dieci donne, tra i venti e trenta anni e un bambino – hanno trovato una dimora, benché provvisoria, nel piccolo paesino di Schiava, frazione di Tufino (NA). Hanno trovato alloggio



in una palazzina verde a due piani lungo la Nazionale delle Puglie, un tempo proprietà privata e ora gestita dall'associazione onlus «Il mondo che vorrei», che si adopera per l'accoglienza dei richiedenti asilo politico. Accuditi dai collaboratori della cooperativa, trascorrono le giornate tra programmi della tv francese e inglese (le uniche lingue che parlano), racconti dei loro drammi e partite di calcio nel campetto di fronte alla struttura. Qualcuno in paese ha accolto con diffidenza l'arrivo di questi giovani affamati di un dolce futuro, tuttavia il clima prevalente è di ospitalità. Hanno, infatti, già ricevuto il benvenuto della comunità parrocchiale e della cittadinanza, attraverso il saluto mio e del neo sindaco Carlo Ferone, con la sua amministrazione: Tufino è ben disposta ad accoglierli e accompagnarli facendo proprie le parole di papa Francesco ai partecipanti al Forum «Migrazioni e pace» di quest'anno: «L'esperienza migratoria rende spesso le persone più vulnerabili allo sfruttamento, all'abuso e alla violenza. La difesa dei loro diritti inalienabili, la garanzia della libertà fondamentali e il rispetto della loro dignità sono compiti da cui nessuno si può esimere. Proteggere questi fratelli e sorelle è un imperativo morale da tradurre adottando strumenti giuridici chiari e pertinenti; compiendo scelte politiche giuste e lungimiranti; attuando programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i trafficanti di carne umana che lucrano sulle sventure altrui; coordinando gli sforzi di tutti gli attori, tra i quali, potete stame certi, ci sarà sempre la Chiesa». Per questo la parrocchia – in sintonia con la tradizionale apertura all'altro, al bisognoso, al povero, allo straniero della chiesa nolana, della Chiesa nolana che ha avuto quale fulgido esempio di carità il santo patrono che oggi festeggiamo in tutta la Campania – sta già riflettendo su come curare la relazione: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» sono i quattro verbi che dirigeranno la riflessione e fungeranno da fine dell'azione della comunità tutta, a partire dal quel sentimento di compartecipazione che sa spingere ognuno a vivere «con» l'altro.

*parroco di Tufino

«Coltivate relazioni ed emozioni vere»

Giunto all'ultimo anno di insegnamento, Gaetano Pugliese scrive ai suoi alunni

«Ciao, voglio dirvi che nel mondo c'è chi prega per noi... c'è chi veglia su di noi...». Da una canzone di Adriano Celentano di molti anni fa prendo lo spunto per scrivervi. Non stupitevi di questa mia lettera indirizzata proprio a voi. Ho pensato di farlo perché un altro anno scolastico sta per concludersi

e per me è anche l'ultimo. Guardando indietro nasce spontaneo esprimere un grazie innanzitutto al Signore della vita che ci ha fatto incontrare e vivere insieme questo tempo prezioso. Un grazie sento di dire anche a quanti ci hanno aiutato a crescere come persone. Il libriccino, «Preghiere cristiane», che unisco alla lettera vuole essere, pertanto, il segno di tutta la mia gratitudine. La scuola non solo ci consente di acquisire competenze ma soprattutto ci fa crescere e comprendere il senso del nostro «essere al

mondo». Ci educa al confronto con gli altri, ad aprirci alla diversità. Attraverso voi, ragazzi di oggi, intendo rivolgermi a tutti coloro che in oltre cinquant'anni ho incontrato nel mio percorso educativo, culturale, spirituale e sociale. Conoscere in modo essenziale, ma non superficiale, le varie religioni del mondo ed educare al dialogo interreligioso nel rispetto delle grandi tradizioni culturali dei popoli sono stati gli obiettivi prioritari del mio impegno come docente. Nella vita dell'uomo, dice la Bibbia,

per ogni cosa c'è il suo momento, per tutto c'è un'occasione opportuna. Oggi, per noi, è il tempo di mettere in pratica quanto abbiamo reciprocamente imparato, lasciandoci guidare dalla generosità e dall'altruismo. Vorrei tanto, cari ragazzi, che i vostri Natali non fossero soltanto colmi di doni materiali ma di premurose attenzioni e di amore gratuito. La consapevolezza che nel mondo esistono, oltre alle regole, le relazioni e che le une non sono meno necessarie delle altre, vi deve accompagnare nel vostro



Gaetano Pugliese

percorso di vita. Mi piacerebbe che inseguiste le emozioni più autentiche come gli aquiloni inseguono le brezze, anche quelle improvvise e apportatrici di burrasche. Imparate a creare voi la vostra vita, a riempirla di sogni e così porterete l'amore sempre con voi, nascosto nell'intimo del vostro cuore.

Caritas. Solidarietà in cucina con i «Mercoledì di luglio»

La solidarietà non va in vacanza. Ritornano i «Mercoledì di luglio» della Caritas diocesana. Quattro appuntamenti pensati per sostenere il dormitorio diocesano gustando le prelibatezze culinarie del nostro territorio, preparate da eccellenze della ristorazione napoletana. Il 5 luglio, «Pizza in pala e Piennolo e San Marzano» col maestro Vincenzo Esposito; il 12, invece, «Pizza marinara e 2 Pomodori» col maestro Vincenzo Esposito; il 19 sarà la volta della serata «Panuozzo e Pizza» col maestro Gennaro Catapano; il 26 luglio, serata «Pizza e 4 Pomodori» a cura del maestro Ivan Di Leva. Tutti gli appuntamenti si terranno presso il Centro Elim a Somma Vesuviana, dalle 20:30. Ma non è tutto, ad agosto torna anche la fortunata iniziativa di «Agosto col grembiule», possibilità di fare un'esperienza di solidarietà presso le mense del territorio diocesano nel cuore dell'estate. Per le informazioni si può consultare il sito di Caritas Nola.

Maria Luigia Cervone



«Un carcere innovativo necessita di risorse umane»

Stefano Dell'Aquila, esperto in questioni penitenziarie, offre il suo parere sull'istituto di pena progettato per Nola

DI MARIANO MESSINESE

Piscine, campi da tennis e persino un teatro. Se non fosse per le celle singole, potrebbe sembrare un relais all'ultimo grido. Invece si tratta del carcere senza muri di cinta che verrà costruito a Nola nell'area di Boscofangone. La struttura sarà pronta entro 5 anni e accoglierà oltre 1200 detenuti in attesa di riacquistare in tempi brevi la libertà. Il bando ministeriale ha comunque suscitato un acceso dibattito sul nuovo istituto. Sulargomento abbiamo interpellato Dario Stefano Dell'Aquila,

esperto di questioni penitenziarie. Il nuovo carcere senza mura perimetrali che sorgerà a Nola è ispirato ai modelli danesi e norvegesi. L'Italia è pronta ad accogliere questa novità? Suggestirei una certa prudenza perché malgrado gli annunci siamo ben lontani dai questi modelli. Sia perché si tratta solo di ipotesi e non di progetti esecutivi, sia perché non sono queste le sole condizioni per poter dire che siamo di fronte ad un nuovo modello penitenziario. La vicinanza a un grande centro commerciale non rischia di creare qualche problema per la sicurezza? Non è questo il problema, anzi. Rischia di risultare scomodo per i familiari che si dovranno recare ai colloqui. Se non viene potenziata la rete dei trasporti pubblici, rimane un luogo di difficile accesso se non ci muove con un'auto privata. Quali aspetti di questa struttura lo convincono e quali no?

L'esperienza europea ed italiana ci insegna che nelle carceri progettate per numeri così alti di detenuti finiscono per prevalere le esigenze di sicurezza rispetto a quelle di recupero e reinserimento. Un carcere così grande, senza rapporti e relazioni con i soggetti sociali del territorio, rischia ben presto di sovrapporsi e di non essere in grado di garantire il rispetto dei diritti fondamentali e dei reali percorsi di formazione ed inclusione. Per migliorare le condizioni dei detenuti italiani è necessario costruire altri carceri su questo modello? Per migliorare le condizioni dei detenuti, e conseguentemente quelle di chi lavora nelle carceri, occorre, sia investire in termini di risorse umane ed economiche, sia ridurre il numero di detenuti, ricorrendo il più possibile a misure alternative. Costruire nuove carceri di grandi dimensioni è molto costoso.

Quello di Nola costerà 120 milioni di euro e richiederà tempi molto lunghi, almeno cinque anni. Se ricorressimo al carcere solo come sanzione per i reati più gravi e depenalizzassimo quelli connessi all'uso di sostanze, avremmo una platea detenuta più che dimezzata. Potrebbe essere la soluzione ideale anche per decongestionare gli istituti di Secondigliano e Poggioreale? In Campania ci sono oltre 7mila detenuti su una capienza di seimila posti. A Poggioreale sono oltre 2000 i detenuti (2079 ad aprile), ben 500 in più oltre la capienza, mentre a Secondigliano ne sono presenti circa 1.300, con quasi 300 persone in più. Non possiamo aspettare cinque anni perché si torni a condizioni normali. Temo inoltre che se prosegue il trend di crescita della popolazione detenuta, quando il carcere di Nola sarà pronto, potrà giusto alleviare una situazione molto grave.

Al via i lavori nell'area industriale ex Tecnotubi Vega: grande spazio verde con negozi, cinema e ristoranti. Ma non mancano le perplessità legate all'impatto ambientale ed economico

Un parco per la città oplontina Ma si vigila



Il sindaco uscente di Torre Annunziata, Giosuè Starita, durante la cerimonia di apertura del cantiere per il nuovo parco urbano, il 5 giugno scorso

DI ALFONSO LANZIERI

Se a metà degli anni novanta eri un bambino e abitavi all'estrema periferia sud di Torre Annunziata, vista l'assenza di strutture adeguate, potevi capitarti di finire a giocare a pallone con gli amici nel grande spazio antistante i capannoni della Tecnotubi Vega. La cittadella di quasi duecentomila metri quadrati torreggiava sul quartiere, ricordando a tutti il declino industriale dell'area. Il 5 giugno scorso, però, quello scenario di degrado urbano ha forse visto l'inizio della sua fine. Dopo anni di programmi, rimpalli istituzionali e merzie burocratiche, finalmente è stato aperto il cantiere per la costruzione di un mega parco cittadino, evento che promette di rivoluzionare la zona dal punto di vista architettonico ed economico. Il progetto prevede un'area verde, un multisala, un albergo da

duecento camere, un'arena per eventi e varie attività commerciali. «Con l'apertura di questo cantiere un'area industriale dismessa diventerà un attrattore non solo per la città vicine, ma per tutta la regione» ha affermato l'allora sindaco Giosuè Starita durante la cerimonia d'apertura dei lavori. I lavori sono affidati alla Irgen Re Pompei, dei fratelli napoletani Corrado e Paolo Negri, ma con sede a Milano. La speranza è che il progetto crei un positivo effetto domino su tutta la città, fiaccata da decenni di impoverimento e disoccupazione, e possa attirare anche una parte del flusso di turisti che, al momento, tra Pompei, Napoli e costiera sorrentina, quasi mai passano dal comune oplontino. Ma la posa della prima pietra ha generato anche alcune forti perplessità, che si sono levate soprattutto dall'ambiente politico cittadino, intensificate anche dalla campagna elettorale in corso per le comunali. Le difficoltà segnalate sono legate, anzitutto, alla presenza di amianto nel sito industriale dismesso – la vera patata bollente nelle mani della società incaricata dei lavori – che a dire di uno dei candidati sindaci, Ciro Alfieri, sarebbe dovuta essere bonificata prima dell'apertura del cantiere. A tal proposito, pure Giuseppe Oliva, presidente del circolo Legambiente Giancarlo Siani di Torre

Annunziata, nei giorni scorsi sul tema aveva esternato qualche timore, e per telefono ci dice che pur «non volendo alimentare alcun tipo di polemica preventiva» promette «una costante vigilanza sulla questione». In secondo luogo, a giudizio di Pierpaolo Telesse, altro competitor alla fascia tricolore di questi mesi, l'opera penalizzerebbe i piccoli esercenti della zona, le cui attività – già abbastanza precarie – finirebbero con l'essere fagocitate dal centro commerciale previsto all'interno del parco. In più, ci sono perplessità sollevate da molti osservatori rispetto alla reale necessità di far nascere un ennesimo agglomerato commerciale in un'area che vanta già la presenza di ben due luoghi adibiti alla stessa funzione: il centro commerciale La Cartiera nella vicina Pompei, e la cittadella dello shopping legata al punto vendita Leory Merlin, che si erge a pochi passi dal complesso industriale abbandonato in cui sorgerà il parco urbano. Insomma, il progetto potrebbe essere inadeguato rispetto alle reali necessità del territorio, un copione che purtroppo gli abitanti di questa porzione della provincia napoletana hanno già provato sulla loro pelle quando, nei decenni immediatamente successivi al dopoguerra, un territorio a chiara vocazione turistica è stato reso luogo di un vasto insediamento industriale, funzionale agli interessi occupazionali nel corto e medio termine, ma rivelatosi poi fallimentare sul lungo periodo. Di quel vecchio programma politico ora restano solo le vestigia abbandonate, che la costruzione del nuovo parco dovrebbe incaricarsi di cancellare. Staremo a vedere.

Il rilancio dell'area ex Tecnotubi e il «nodo» relativo alla bonifica

Il progetto di costruzione del nuovo parco urbano di Torre Annunziata, affidato alla Irgen Re Pompei, si presenta come uno dei più importanti, per dimensioni, dell'intera area della provincia napoletana. Secondo uno Studio preliminare ambientale firmato cinque anni fa dagli ingegneri della Incoset, società di consulenza per l'ambiente e il territorio, il piano presenta una divisione in tre parti: il complesso A, nella zona occidentale del sito; un complesso B localizzato nella parte centrale; un complesso C localizzato nella zona orientale. Il primo complesso prevede un'area espositivo-artigianale, un'area ricreativa, un centro congressi, un albergo e un centro commerciale. Il complesso B, sempre secondo le previsioni, dovrebbe ospitare una «Fashion Court» e una «Food Court», destinate rispettivamente ad uso espositivo-commerciale e alla ristorazione; poi anche un multisala e negozi. Il complesso C sarà anch'esso destinato ad ospitare esercizi commerciali. I tre comparti saranno collegati da spazi pubblici (strade, piazze, parchi e percorsi pedonali). Nel progetto rientra pure la realizzazione di due nuove rampe di uscita dall'autostrada A3. Ma la

questione più delicata dell'operazione è legata alla presenza dell'amianto e alla bonifica dell'area, tema che giustamente allarma i residenti e alimenta il dibattito. Nel 2013, la giunta regionale guidata allora da Stefano Caldoro, stanziava 1 milione e 250 mila euro per la bonifica dell'area ex Tecnotubi, che però dovrà essere completata, appunto, dalla Irgen Re. Nel caso dell'area interessata, però, come hanno scritto nel 2015 i giornalisti Gianluca De Martino e Luciana Matarese nel libro-inchiesta «Napoli. La fabbrica degli scandali», il timore è doppio: oltre a quello che c'è sul terreno, infatti «preoccupa il veleno infiltratosi nel sottosuolo». Si tratta dunque di una situazione da monitorare e destinata a suscitare ancora accessi di discussioni nell'immediato futuro. La bonifica dell'ex insediamento industriale è attesa dall'inizio degli anni '90, quando dopo la chiusura dell'industria produttrice di tubi in fibrocemento, con la legge n. 257 del 12 maggio 1992, l'Italia – almeno nelle intenzioni programmatiche – metteva al bando l'amianto nel nostro paese. (A. Lan.)



Il progetto del nuovo parco urbano



L'area dell'ex Tecnotubi su cui dovrebbe sorgere il parco

Non solo inquinamento, serve cambiare stili di vita

Il presidente di Lilt Napoli: «Sulla Terra dei fuochi agire con serietà ed efficacia. Il tumore si batte con la prevenzione»

Il dossier su inquinamento e tumori in Campania è sempre in fase di aggiornamento. A fine maggio scorso è stata presentata, infatti, l'analisi della banca dati del registro tumori dell'Asl Napoli 2 Nord per gli adulti. L'Azienda sanitaria comprende 32 dei circa 90 comuni dell'area campana tristemente nota col nome di Terra dei fuochi. I numeri, relativi agli anni 2008-2012, dicono che rispetto all'incidenza dei tumori per entrambi i sessi, i dati sono superiori alla media del sud, e in linea con le aree più industrializzate del nord Italia. In

linea con i dati nazionali, i risultati della prima indagine del registro tumori infantile in Campania, diffusi nello stesso periodo. Quando contattiamo Adolfo D'Errico Gallipoli, medico chirurgo e presidente della sezione napoletana dell'importante Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (Lilt), per un commento, ci dice che la Lega da tempo si è interessata all'area. «Già verso la fine degli anni '90, abbiamo finanziato delle ricerche, in sinergia con le istituzioni sanitarie, per monitorare la zona. Nel corso del tempo, abbiamo evidenziato un aumento dell'incidenza dei tumori». Insomma, dottore, la storia inizia da lontano. «Sì, prosegue Gallipoli, ma ci tengo a chiarire che i dati più problematici riguardano, allora come oggi, non tutta la superficie della cosiddetta Terra dei Fuochi, ma aree specifiche, perimetrate, del territorio

di cui parliamo». Quale approccio bisogna avere davanti a questo delicatissima questione? Chiariamo bene: la questione ovviamente è serissima, ma è scorretto far passare l'idea che il territorio sia interessato con la stessa gravità in tutte le sue zone, anche per non danneggiare inutilmente chi in quelle zone vive e lavora. Bisogna avere la serietà di distinguere bene: solo così, del resto, si può essere efficaci nel combattere il fenomeno, ed evitare operazioni interessate. Quali operazioni? Ci potrebbe essere, e ci tengo a usare il condizionale ovviamente, interesse allargare la superficie toccata dall'inquinamento. Chi ha inquinato potrebbe avere la convenienza a disinquinare. Parlo evidentemente di convenienza economica. Insomma, bisogna vigilare, stare attenti e agire lontano dai clamori, che generano solo confusione. In

questo senso, ad esempio, mi sento di dare un giudizio personale positivo sulla Regione Campania, che sta facendo un buon lavoro di monitoraggio, in sordina, già da due o tre anni. Dottore, al di là del problema, gravissimo, della Terra dei Fuochi, la Lilt, di cui lei è presidente, insiste da sempre sulla prevenzione. Si tratta di un aspetto fondamentale. Si parla molto di diritto alla salute, ed è giusto. Ma possiamo affermare anche che esiste un dovere rispetto alla salute, e questo chiama in causa la prevenzione, che vuol dire esami periodici e stile di vita sano. Abbiamo tanta sofferenza, ad esempio, nella cura della nostra auto: cambio d'olio, manutenzione della

carrozzeria etc. Se curiamo così la nostra auto, non possiamo trascurare la manutenzione del nostro corpo. Sullo stile di vita, poi, amo sempre far notare un grande paradosso: la Campania è tra le regioni il cui nome è legato alla cosiddetta dieta mediterranea, eppure è un territorio con tassi d'obesità molto alti. Paradosso che incide negativamente sulla salute. (A.Lan.)



Presentazione del primo registro tumori infantile in Campania

Comunali, vince l'«usato sicuro». Oggi i ballottaggi

Nei sette comuni diocesani la partecipazione tiene grazie alle «liste civette». Somma Vesuviana e Torre Annunziata al II turno

DI MARCO IASEVOLI

Il preoccupante dato dell'astensione che ha caratterizzato su scala nazionale le comunali 2017 non ha riguardato più di tanto il Meridione, la Campania e i comuni della diocesi di Nola. Le percentuali dei votanti vanno, per stare alle sette città diocesane interessate dal voto, dal 68,53 per cento di Torre Annunziata all'81,44 di Visciano. Chiaro il nesso tra partecipazione e dimensione: più la città è grande, più cresce la disaffezione. Ma, in generale, non c'è stato quel profondo scollamento registrato nel Centro e nel Nord Italia.

Certamente, tra i motivi che favoriscono la partecipazione c'è la contestata prassi delle liste civiche in abbondanza, le cosiddette «liste civette», ricettacoli di voti sparsi che finiscono però nella cascina comune del candidato sindaco e della maggioranza. Anche nelle nostre città c'è stato un numero esorbitante di liste «civiche» e di candidati. Per offrire un dato, a Saviano, comune di 15mila abitanti, si sono presentate 6 liste con quasi 100 aspiranti al Consiglio comunale. Potrebbe sembrare un trionfo della partecipazione ma rappresenta ormai, invece, una patologia delle amministrative nel Meridione. I risultati dei primi turni nei sette comuni della diocesi sono all'insegna, se si consente, dell'«usato sicuro», in linea con un'analoga tendenza in tutto il Sud Italia. A Saviano viene confermato Carmine Sommesse. A Tufino torna Carlo Ferone, già sindaco in due precedenti mandati. Enrico

Montanaro fa il bis a Baiano. Terzo giro a Sirignano per Raffaele Colucci. A Visciano vince Gianfranco Meo, comunque non nuovo ad esperienze amministrative e sostenuto nella sua corsa dal sindaco uscente, Pellegrino Gambardella. Una riflessione ulteriore va svolta: le ultime comunali nella provincia di Napoli restituirono molte sorprese e il successo di diversi «volti nuovi». Si pensi ai casi eclatanti di Bacoli e Quarto. Nel giro di pochi mesi, la situazione si è ribaltata. I motivi, semplificando, sono l'insuccesso o la fine prematura di diverse esperienze amministrative «non tradizionali», un certo bisogno di affidarsi a «chi già ha le mani in pasta», la forza del radicamento territoriale. Una cosa è certa: i cittadini votano ormai con il telecomando, non seguono a lungo una scia d'opinione, oscillano in modo forte tra novità e personalità già da anni in campo. Dal punto di vista dei partiti, le comunali

non danno grandi indicazioni: le liste civiche non hanno piattaforme nettamente «di destra» o «di sinistra», ciò che è certo è che centrodestra e centrosinistra sono più forti se viaggiano uniti e che su M5S pesa non solo la scelta di non fare alleanze, ma anche la scelta di candidati poco innervati nel tessuto delle città. I dati politici, ovviamente, emergono con più evidenza dai grandi comuni. Nel caso specifico, Somma Vesuviana e Torre Annunziata, che oggi andranno entrambe al ballottaggio. A Somma, dove il Pd non si è presentato, si sfideranno Celestino Allocca (centrodestra) e Salvatore Di Sarno, espressione di una coalizione che sembra aver pescato di più a sinistra. Il candidato M5S si è fermato poco sopra il 6 per cento. A Torre Annunziata, invece, si sfidano Vincenzo Ascione del centrosinistra e Ciro Alfieri del centrodestra. Il primo, Ascione, è arrivato a un passo dal successo al primo turno e parte in vantaggio.



Lo spoglio inizierà alle 23

La storica azienda di San Vitaliano (Napoli) affronta un vero e proprio tracollo finanziario. Istituzioni e società civile lavorano per salvarla

Il salumificio Spiezia va salvato

DI ANTONIO AVERAIMO

Il nome di San Vitaliano è strettamente legato a quello del salumificio Spiezia. Quel nome lo vedi nelle indicazioni stradali che a ogni chilometro campeggiano sulla strada statale che percorre il piccolo comune del Nolano e collega Marigliano a Nola. Tutto a San Vitaliano parla della storica azienda nata 110 anni fa dal lavoro artigianale di una signora del luogo, nonna Rosa. Col tempo Spiezia diventa

e nazionali ed esponenti dei partiti più diversi con un unico obiettivo: salvare il salumificio e i suoi 84 posti di lavoro. Il sindaco di San Vitaliano Antonio Falcone, l'assessore regionale al Lavoro Sonia Palmeri, i tre parlamentari del Nolano Massimo Manfredi (Pd), Ciccio Ferrara (Mdp), Paolo Russo (Fi): tutti hanno fatto appello al governo nazionale perché si prenda in carico la vertenza. Il risultato è stata l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo economico che vedrà coinvolti tutti gli attori. Obiettivo, trovare una soluzione alla crisi. L'azienda ha fatto la sua parte: ha ritirato la procedura di messa in liquidazione e quella di messa in mobilità dei lavoratori. È il segnale che chiedeva la politica: la proprietà deve dimostrare di credere in un nuovo piano. Una boccata d'ossigeno anche per i lavoratori, ormai esasperati da mesi di incertezze sul proprio futuro e da stipendi arretrati mai percepiti: due di loro sono addirittura saliti sul tetto dello stabilimento minacciando il suicidio. La nuova situazione permette di accedere alla cassa integrazione fino a marzo 2018: una soluzione certamente migliore del licenziamento per gli 84 operai, che ormai si preparavano al peggio, in un'area già problematica dal punto di vista economico, dove appare pressoché impossibile trovare un nuovo lavoro. Il tempo guadagnato sarà necessario soprattutto per individuare degli investitori che possano entrare nell'azienda e immettere nuovi capitali con un piano industriale credibile. Investitori che, a dire il vero, al momento non si vedono. Tocca ora alla politica individuarli. Quello che è stato guadagnato è sicuramente il tempo.



Un momento della veglia di preghiera tenutasi a San Vitaliano il 29 maggio

Ritirate la procedura di messa in liquidazione e quella di messa in mobilità degli 84 lavoratori a rischio licenziamento. Usufruiranno della cassa integrazione fino al 2018

una realtà industriale a tutti gli effetti, un nome ben conosciuto nei negozi e sulle tavole di tutta la Campania e del Sud. Un'impresa stabile e florida almeno fino agli inizi del secolo, che a un certo punto conosce un vero e proprio tracollo finanziario. Fino alla scelta da parte della proprietà di procedere alla messa in liquidazione dello stabilimento e al conseguente licenziamento degli 84 lavoratori dell'azienda. Un vero e proprio shock per l'intera comunità e per il territorio: lo Spiezia chiude, 84 famiglie restano senza stipendio e senza futuro. L'intero paese scende in strada a inizio mese nella veglia di preghiera organizzata dalla diocesi di Nola. Con le famiglie di San Vitaliano ci sono il vescovo Francesco Marino e il parroco di Maria Santissima della Libera Francesco Stanzone. Raggiungono in silenzio, con le proprie candele in mano, lo stabilimento, accolti dal suono della storica tuffa che torna a suonare dopo lungo silenzio. C'è anche uno dei titolari, Liberato Spiezia, a testimoniare la volontà della proprietà di non lasciare nessuno indietro. E ci sono le autorità. Già, perché la crisi dello Spiezia ha messo in moto una catena che ha messo insieme le istituzioni locali

veglia a San Vitaliano

Il vescovo Marino: «Il lavoro è dignità»

«Come Chiesa non abbiamo soluzioni tecniche da offrire, ma dobbiamo essere vicini a chi vive questo dramma e fare tutto il possibile affinché i responsabili del mondo imprenditoriale e istituzionale possano cercare tutte le soluzioni nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie. Senza lavoro non c'è dignità». Così il vescovo Francesco Marino alla veglia di preghiera organizzata dalla comunità di San Vitaliano, il comune napoletano, sede dello storico salumificio Spiezia, e dall'ufficio diocesano per la Pastorale sociale e lavoro. La Chiesa di Nola affianca sempre la propria voce a quella dei lavoratori e delle aziende in crisi, per incitare la politica alla ricerca di soluzioni che potessero evitare la perdita di posti di lavoro e la fine di storiche ed eccellenti esperienze territoriali imprenditoriali

Fine crisi alla Dema? Dipende dall'Agenzia delle entrate

DI ANTONIO AVERAIMO

I creditori dell'industria del settore aeronautico di Somma Vesuviana hanno accettato la dilazione del pagamento dei debiti. Solo l'Agenzia pubblica fiscale non ha ancora dato una risposta, che si spera arrivi nei prossimi giorni. Continua intanto il pressing della Regione per evitare un «no» che metterebbe a rischio circa 800 posti di lavoro

Ottocento posti di lavoro a rischio, il futuro di un'azienda tra le più importanti della regione. Tutto è in mano all'Agenzia delle Entrate. Dipenderà dal suo «sì» il fallimento o meno di Dema, l'industria del settore aeronautico di Somma Vesuviana, che conta anche due fabbriche a Paolisi, in provincia di Benevento, e a Brindisi. L'azienda versa da tempo in una grave crisi finanziaria, con una pesante posizione debitoria nei confronti di diversi soggetti. I più agguerriti tra i creditori sono proprio Inps e Agenzia delle entrate. Qui è entrata in gioco la politica: un pressing estenuante della Regione Campania ha convinto l'ente di previdenza sociale ad accettare di dilazionare il debito. Già, perché per il futuro di Dema una soluzione è già stata trovata: è l'ingresso del fondo inglese Bybrook Capital che immetterebbe liquidità e

garantirebbe il rilancio di un'azienda comunque solida, che ha commesse da tutto il mondo. Tutti i creditori hanno accettato il nuovo piano. Tutti tranne l'Agenzia delle entrate. Ormai siamo agli sgoccioli della trattativa e nelle scorse settimane sono state celebrate le ultime udienze al tribunale fallimentare di Nola. Lascia ben sperare il fatto che l'ente creditore per la prima si sia presentato in tribunale. Ha chiesto tempo per studiare le carte e a giorni, al limite settimane, comunicherà la sua decisione. Non è possibile ancora sbilanciarsi, ma pare che uno spiraglio per la difficile trattativa si sia aperto. Continua il pressing della giunta regionale per scongiurare il peggio. La Dema è un'impresa di grandi dimensioni, che solo a Somma Vesuviana conta 500 lavoratori. La sua chiusura avrebbe gli effetti di una vera e propria bomba sociale. L'ultima parola ora è dell'Agenzia delle entrate.

Economia campanana in crescita, seppur lentamente

E quanto emerge dall'ultimo rapporto della Banca d'Italia, relativo al 2016. Preoccupano povertà e disoccupazione

DI ANTONIO AVERAIMO

L'economia campanana è sostanzialmente in crescita. Una crescita ancora lenta. L'occupazione è in aumento, con effetti positivi sui redditi e sui consumi; cresce anche l'export. Ma l'avanzata non è stata diffusa: in drastico calo il settore dell'edilizia e gli investimenti. Preoccupanti anche i dati sull'occupazione e sull'incidenza «povertà assoluta». È il quadro che emerge dal rapporto sull'economia della Campania della Banca

d'Italia relativo al 2016. Positivi tutti i principali indicatori: l'export fa registrare un +2,5% a fronte del +2,5% del 2015; in leggero aumento anche l'import (+0,4%) dopo l'impennata del 2015 (+10,8%). In crescita anche la domanda interna (+0,8%, +1,2% il dato del 2016). L'occupazione segna un +3,8% (+1% nell'anno precedente). Cresce anche la percentuale sul credito con un +2,7% rispetto al +1,3% del 2015. Il tasso di disoccupazione resta però ancora alto (20,4%, 19,8 nel 2015); altissimo quello della disoccupazione giovanile tra i 15 e i 24 anni (49,9%, 52,7% l'anno precedente), assai maggiore rispetto alla media nazionale del 37,8%. Ancora molto alto anche il tasso di incidenza «povertà assoluta» (7,7% rispetto all'8,7 del 2015). Buone notizie per le imprese, la cui redditività è ritornata per la maggior parte

dei settori ai livelli precedenti alla crisi del 2008. Dato che però deve fare il conto col fatto che molte aziende sono uscite dal mercato nel periodo della recessione. Ridotto anche il livello di indebitamento. L'industria campana fa registrare il calo del fatturato e degli investimenti, tuttavia migliore rispetto alle attese delle aziende. Hanno pesato l'incertezza politica in campo nazionale e internazionale, oltre a un clima generale di attesa rispetto agli incentivi promossi da governo e Regione. Dovrebbe tuttavia andar meglio nell'anno in corso. Le esportazioni totali sono aumentate nel 2016 (+2,9%), in lieve accelerazione rispetto al 2015 (+2,5%). Il settore delle costruzioni, come si diceva, è quello che ha fatto registrare la maggiore flessione: -9% di occupati e -12,3% per quanto riguarda la produzione. Cresce il mercato immobiliare: aumentano le transazioni immobiliari

(+15,5% per le compravendite), mentre la dinamica dei prezzi comincia a mostrare alcuni segnali di inversione. A far da traino alla crescita dell'economia campanana è il settore del turismo, in forte espansione: il dato del turismo internazionale segna un +12,1% nel 2016 (+3,6% nel 2015). In crescita soprattutto il turismo culturale, che ha prodotto 42 milioni di introiti (+17,5%) per 8 milioni di visitatori (+14,3%). In forte aumento anche il trasporto passeggeri all'aeroporto di Napoli (+10% nel 2016 rispetto al +3,4 del 2015). Per quanto riguarda l'occupazione, prosegue il processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, mentre il rientro dalla inoccupazione fa



registrare tempi più rapidi per i laureati e i lavoratori con almeno 35 anni. Nel 2016 i consumi delle famiglie hanno continuato a crescere (+0,9% rispetto al +0,7% del 2015), soprattutto per quanto riguarda gli acquisti di beni durevoli (+6,1%). Aumentano anche i depositi bancari (+1,8% a fronte dell'1,2 del 2015), in particolare quelli in conto corrente.

«Vita di Paolino da Bordeaux, vescovo di Nola» Una pietra miliare negli studi sul Padre della Chiesa

DI LUIGI MUCERINO

Non ci vuole molto a scorrere la rassegna bibliografica riguardante san Paolino di Nola e accorgersi di quanto essa si sia arricchita sia in ordine numerico che per la diversificazione degli interessi di ricerca. Fecondi sono stati gli ultimi decenni e l'energia propulsiva si è propagata proprio da Nola attraverso la Biblioteca diocesana San Paolino e il Centro studi e documentazione, nonché attraverso il fermento di incontri e convegni ricorrenti. La storia ha ridotto lo spazio dei tratti leggendari, la spiritualità va prevalendo sulla semplice devozione; la stessa posizione delle scienze teologiche è mutata secondo una visione sapienziale e non solo intellettuale e deduttiva, gli accenti di letteratura e di patristica cedono ad un quadro consistente di tipo multidisciplinare. Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi-Nocera

Umbra- Gualdo Tadino, che ha svolto la relazione su questi motivi, in occasione della presentazione del ponderoso volume del professor Giovanni Santaniello dedicato proprio al santo, intitolato «Vita di Paolino da Bordeaux vescovo di Nola». L'evento si è svolto due mesi fa, a Mercogliano, nel classico tessuto architettonico della celebre abazia benedettina di Montevergine, in uno spazio ospitale riservato ai convegnisti, in cui Riccardo Luca Guariglia, abate della comunità monastica, ha rivolto il saluto di stile benedettino e ha indicato qualche inedita analogia tra san Paolino e san Guglielmo, fondatore dell'abazia. I riflettori, poi, sono andati meritatamente sul volume di don Giovanni, in cui egli procede con san Paolino alla mano, cioè in presa diretta con i suoi testi, come direbbe il poeta Rilke, in un'ottica di vigile confronto con la produzione bibliografica in campo, con alta tensione retorica volta a presentare le

dimensioni del santo. Una ricerca di indole autobiografica, come indicherebbe il professor Duccio Demetrio, perché l'opera riporta fatiche e sospensioni, passione e attese dell'autore e di tanti amici che lo hanno accompagnato, tanto che dal punto di vista psicologico il lavoro si potrebbe simbolicamente ascrivere a un soggetto comunitario. Benché si ponga come il *non plus ultra*, il libro di Santaniello continua, com'è di ogni traguardo di vita. Continua attraverso la tenacia dello stesso autore che non riesce ad allontanarsi dal suo Padre della Chiesa e attraverso la partitura di un coro di giovani presbiteri nolani studiosi di san Paolino, come Luigi Vitale, Davide D'Avino, Vito Cucca e Angelo Schettino. Dedita in modo egregio alla ricerca è non meno la professoressa Maria Carolina Camponne, che di recente ha dettato al nuovo dizionario di mistica dell'Editrice Vaticana una preziosa sintesi di mistica paoliniana.

A Torre Annunziata in estate la parrocchia invita a teatro



Con la commedia «Dio c'è ma non si vede» lo scorso 9 giugno è ufficialmente partita la sesta edizione della rassegna teatrale «Estate a Teatro», organizzata dall'Associazione culturale alfonsiana della parrocchia di Sant'Alfonso di Torre Annunziata. Interpretata dalla «Compagnia Peppino Ottone», per la regia di Aniello Birrante, lo spettacolo è stato il primo delle cinque rappresentazioni previste in cartellone. Lo scopo della rassegna è offrire spazi di condivisione e animazione culturale del territorio, con un'attenzione alla solidarietà: il ricavato, infatti, sarà devoluto in parte alle attività parrocchiali e in parte all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. Tra gli altri show in programma, quello di venerdì scorso, 23 giugno, dal titolo «Buongiorno Piccerè» – commedia in due atti interpretata

dall'Associazione culturale «Satyricon», alla quale farà seguito «Mettemece d'accordo e ce vattimme» – commedia in due atti interpretata dalla Compagnia «Piccola Ribalta Oplontina» il 30 giugno. Il 7 luglio, invece, sarà la volta de «Il Principe incontra il Maestro» – Totò e Sergio Bruni: vita, versi e musica di e con Ferdinando Guarino, presentata dall'associazione «Vantapanoli». Il 14 luglio tocca a «A morte e Carnevale» – commedia in 3 atti interpretata dalla Compagnia «Oplontia». Gli spettacoli iniziano alle 20,30 e si tengono presso il cortile della parrocchia di Sant'Alfonso di Torre Annunziata. Il biglietto singolo costa 6 euro; con 20 euro è possibile abbonarsi all'intera rassegna.

Il racconto della partecipazione del gruppo diocesano di Rinnovamento nello Spirito al «Giubileo d'Oro» dell'associazione. Il Papa: «La Chiesa conta su di voi»

Rinnovamento, a Roma «una corrente di grazia»

DI ANTONELLA CIANCI

L'immagine di Giovanni Battista che camminando nel deserto, prepara la venuta del Signore dando quasi un suono al versetto di Luca «voce di uno che grida nel deserto» sembra attualizzarsi quando, nel giungere al Circo Massimo nell'ora più calda della giornata, ci si trova di fronte ad un'enorme valle sulla quale il sole di mezzogiorno batte i suoi raggi calorosi rendendola rovente e luminosa proprio come quel deserto battuto dai calzari del predicatore... eppure, come Giovanni sentiva dentro di sé la forza e la spinta per attraversarlo, allo stesso modo il nostro avanzare verso gli ingressi assolati era fin da subito voluto e sostenuto dallo stesso soffio, dallo stesso battito già presente nel cuore e negli occhi delle migliaia di persone che, con ordine e serenità, si accingevano a rispondere ad una chiamata, quella chiamata che non conosce ostacoli fin dalla creazione... quella dello Spirito Santo. «Giubileo d'oro», un'espressione che già porta in sé l'idea della lucentezza e del bagliore che solo una «corrente di grazia» può generare e che insieme al mondo intero, abbiamo celebrato. E c'eravamo anche noi: il Rinnovamento nello Spirito della diocesi di Nola ha preso parte allo storico evento con tutta la gioia che si prova ad essere parte di una Chiesa sempre più in movimento, una Chiesa dalle porte spalancate che, oggi più che mai, accoglie ogni frutto dello Spirito Santo e promuove l'accordo e l'armonia tra tutti i fedeli cristiani «superando le differenze» come anche il nostro presidente Martinez ha ricordato durante la conferenza stampa per la presentazione dell'evento. Sono passati 50 anni, era il 1967 quando un gruppo di studenti fece l'esperienza di una rinnovata effusione dello Spirito, da allora quella grazia riversata in quel luogo si è diffusa rapidamente in tutto il mondo e la multinicità presente al Circo Massimo è stata la prova tangibile che quel messaggio era rivolto ad ogni uomo, di qualsiasi razza, lingua e cultura... esattamente come già era successo a Pentecoste e narrato nel



Il gruppo diocesano del Rinnovamento nello Spirito a Roma

capitolo 2 degli Atti degli Apostoli; una scena biblica realizzata nuovamente davanti ai nostri occhi: eravamo italiani, francesi, spagnoli, africani, americani, giapponesi, come bene ha descritto padre Raniero Cantalamessa proclamando: «Ora vediamo ripetersi sotto i nostri occhi questo stesso prodigio su scala mondiale». Profondo dunque è stato il sentimento di gratitudine a Dio nel ricevere conferma del pieno accoglimento del nostro stile di preghiera da parte della Chiesa nella persona del Papa quando, nel suo paterno discorso ha detto: «può darsi che questo modo di pregare non piaccia a qualcuno, ma è certo che si inserisce pienamente nella tradizione

biblica, anzi vi prego di non cadere nell'atteggiamento di cristiani che si vergognano di chi danza e giubila come Davide»; «il Rinnovamento carismatico cattolico, non è un'istituzione o un'organizzazione, ma è una corrente di grazia, perché non ha né fondatore né organi di governo, ma è voluta dallo Spirito che non si può rinchiodare in gabbia!». Con le sue parole colme di affetto e vicinanza siamo tornati a Nola ancor più fortificati, con la spinta nel cuore ad evangelizzare e diffondere maggiormente nel nostro territorio l'annuncio di salvezza, prendendo sempre parte, con impegno e coerenza, alla vita spirituale delle nostre parrocchie, ma anche nell'uscire dalle

stesse per riempire le strade e i quartieri della nostra diocesi che, insieme alla Chiesa tutta, è chiamata a testimoniare le meraviglie del Signore, come il Santo Padre ha ribadito nei salutarci: «La Chiesa conta su di voi, sulla vostra fedeltà alla Parola, sulla vostra disponibilità al servizio e sulla testimonianza di vite trasformate dallo Spirito Santo! Lodare il Signore senza sosta, camminare insieme con i cristiani di diverse Chiese e comunità nella preghiera e nell'azione. Servire i più poveri, questo si attendono la Chiesa e il Papa da voi, Rinnovamento Carismatico Cattolico e da voi tutti che siete entrati in questa corrente di grazia! Grazie».

la testimonianza

Cresima, «L'Amore mi ha incontrato»

In tanti nelle ultime settimane hanno ricevuto il sacramento della Cresima. Moltissime le scene di felicità viste nelle parrocchie, come pure tante le foto, i post e i commenti pieni di gioia e commozione che hanno affollato le pagine dei social. Arrivare a tale traguardo non è semplice, ma il cammino di preparazione, se fatto con serietà e reale apertura del cuore, rischia davvero di sorprendere, anche i più scettici. Come ci racconta Giovanni De Vivo.

Forse per paura di conoscere se stessi, forse per superficialità, forse perché oggi tutto è più veloce, tanto che il passato sembra così lontano, da pensare solo al presente o meglio a quanto del presente possiamo prendere emarginando sempre più noi stessi, il nostro «io». Tante domande mi sono poste durante il cammino di preparazione alla cresima, ma una più di tutte: all'età di 33 anni posso confermare il mio essere cristiano? È stato questo il momento in cui ho capito che qualcosa dovevo scoprire, dovevo capire ma soprattutto provare, sentire. Di certo non è stato un dovere.

Di certo il verbo «confermare» significa per me tanto, significa essere cosciente che la mia spiritualità appartiene ad un Dio tanto invisibile agli occhi quanto visibile alla mia anima. Mi sono chiesto chi mai sacrificerebbe il proprio figlio per gli altri. Ma soprattutto mi sono chiesto: ho mai amato l'altro? Ed in queste domande che ricercavo nei testi storici, improvvisamente ho sentito di voler cancellare dentro me la paura del sentire e piuttosto che sfamare la mia ragione, ho iniziato a spogliare la mia anima dalle tante impalcature mentali e a presentare il mio «io» a «me stesso»: in quel momento, in quel preciso istante ho trovato il senso dell'Amore, ho incontrato Dio.

Una forte emozione che ha toccato l'invisibile, ciò che tutti custodiscono. È difficile se non impossibile descriverlo con le parole ma ciò che posso trasmettere è che improvvisamente dentro di me si è accesa una luce così abbagliante che guardare il sole del mattino mi risultava semplice.

Che bello, quanto amore incondizionato ho sentito e sento e quanta voglia di andargli incontro ho avuto ed ancora ho. Nella mia vita si è accesa una luce, un calore e una profonda voglia di continuare

a scoprire chi fosse l'«uomo» è chi fosse Dio. Per la prima volta ho capito che appartenere all'amore di Dio significa appartenere alla vita, a quel senso di felicità che tutti ricerchiamo e che talvolta rincarriamo senza sapere che l'amore ha già trovato noi. E quegli eloquenti silenzi mi fanno capire che tutte le lingue del mondo non potranno mai descrivere la lingua del noi ed proprio in quell'istante che dura un'eternità intuisco perché Dio si è fatto uomo per gli uomini e si è sacrificato affinché noi tutti potessimo credere non nel sacrificio ma in un Amore che l'umano amore stesso ha paura di comprendere. Che dono che ho ricevuto: affacciarmi sulla vita e naufragare nell'infinito bene. Nel mentre attraversavo l'infinito del bene ho sentito chi avrebbe potuto accompagnarmi innanzi a Dio e seguirmi nella vita.



Padre Piccolo all'incontro con i giovani

L'«arte del discernimento», o riconoscere il buon vento

I giovani dell'Azione cattolica di Nola hanno incontrato il gesuita Gaetano Piccolo per riflettere sulla vita spirituale

DI ANGELICA D'AMBROSIO

«Grazie per la vostra accoglienza intelligente e affettuosa!» Padre Gaetano Piccolo ha commentato così sul profilo social di facebook la foto scattata insieme ai giovani dell'Azione cattolica di Nola e Baiano al termine della presentazione del suo ultimo libro «Testa o Cuore? Arte del discernimento». Grande l'affluenza e la partecipazione nell'incontro tenutosi a fine maggio nella chiesa dell'Immacolata di Nola. La presentazione trasformata poi in un confronto di

riflessioni, seguita infine da numerosi interventi, è stata moderata da Alfonso Lanzieri, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi, che ha riportato ad unità le due parti della serata: la prima caratterizzata dal colloquio tra l'autore, gesuita e docente di metafisica della Pontificia Università Gregoriana e don Francesco Iannone, professore di teologia trinitaria presso la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale; la seconda dedicata alle domande dei presenti. L'argomento chiave del libro e del dialogo è stato il discernimento. Quest'ultima è una parola ricorrente anche nel dizionario di papa Francesco. «Discernere non è di moda, ma ce n'è un grande bisogno» ha affermato padre Piccolo. Con riflessioni semplici e lineari il gesuita è riuscito a spiegare cosa significhi discernimento. L'uomo deve essere libero e

pronto ad assumersi la responsabilità di scegliere. Oggetto del discernimento sono i sentimenti, anche definiti «pensieri appassionati» dai padri greci, da non confondersi con le emozioni che sono solo una reazione agli stimoli del mondo esterno. Il sentimento, invece, è legato a una dimensione cognitiva oltre che affettiva e su di essi che bisogna discernere perché risiedono nel luogo più profondo dell'uomo. Possono provenire dallo spirito buono o da quello cattivo, ma solo una è la strada che porta alla felicità perché «sul cuore caldo soffiano molti spiriti». Il discernimento non è una fonte di consolazione, ma è un cammino da costruire seguendo, consiglia l'autore, gli esercizi spirituali, o meglio le regole di sant'Ignazio. Il punto di partenza è l'uomo e il punto di approdo è la sua dimensione spirituale che è in relazione a Dio. Nel

corso della serata sono stati affrontati argomenti strettamente collegati all'arte del discernimento: dalla concezione del tempo come occasione propizia per cambiare e non come quotidianità ordinaria in relazione all'oggi in cui l'uomo si lascia divorare dal tempo, al giusto modo di affrontare i momenti di scontro durante i quali è difficile la ricerca di sé stessi. Padre Piccolo ha ricordato che la morte non ha mai l'ultima parola ma la fede della Resurrezione continua a farci andare avanti. Al termine dell'incontro numerose sono state le domande poste dai ragazzi presenti e incuriositi da tale argomento tanto da far dire a padre Piccolo: «Penso di non esser mai stato letto con così tanta attenzione». Ai saluti finali da parte dell'autore si è aggiunto l'augurio per ognuno dei presenti di riconoscere con la propria «barca» i venti «buoni» per approdare nel porto voluto.

Don Peppino, l'ulivo di Castello di Palma

DI MARCO ANTONIO NAPOLITANO

Se si chiedesse a qualsiasi abitante di Castello di Palma Campania il primo ricordo di don Peppino, invariabilmente la risposta sarebbe: le caramelle. Caramelle «fuori moda», che erano però necessario complemento dell'arredo liturgico della chiesa parrocchiale, perché venivano distribuite (insieme a suggerimenti e sonori scappellotti) al termine della Messa domenicale. Caramelle che, per quanto ti sforzassi di comprarne di migliori, meno dure e più saporite, restano le più buone per gli abitanti di Castello di qualsiasi età, perché hanno il gusto ineguagliabile del ricordo. Persona di ruvida tenerezza, don Giuseppe (Peppino) Esposito ha passato quasi tutti i suoi sessantadue anni di sacerdozio «abbrabbiato» alla sua piccola comunità, in una frazione collinare di Palma Campania (NA),



Don Giuseppe Esposito

per la quale è stato pastore zelante, papà severo e attento, nonno affettuoso e premuroso. Dopo una stagione di feconda e sempre infervorata attività al servizio della diocesi, della scuola, della parrocchia, si era «rifugiato» tra le montagne, ad Avella, forse trovandosi a suo agio tra quegli ulivi che ricordavano bene la sua personalità, dall'apparenza nodosa e impenetrabile, ma capace di portare frutto anche in condizioni difficili. Le condizioni che un giovane prete del dopoguerra ha trovato in un

borgo a vocazione essenzialmente agricola, al quale ha legato inscindibilmente la sua esistenza presbiterale, «rinunciando agli avanzamenti» - come lui stesso raccontava, inchiodandoti con lo sguardo intelligente che neanche la malattia aveva domato - perché la gente ha bisogno del prete». E dalle sue mani, in tanti anni, sono passati, insieme alle immancabili caramelle, tutti gli incentivi a migliorare le condizioni dei «suoi» parrocchiani: sovvenzioni, iscrizioni scolastiche, migliorie agricole, libri, possibilità lavorative, con una concezione tutta contemporanea della necessità di quello «sviluppo integrale» dell'uomo. Ha dimostrato che si è preti con la gente e per la gente anche nelle ore faticose e solitarie della malattia, perché, raccontava, non aveva mai tralasciato la preghiera e la formazione, la migliore eredità che lascia alla sua chiesa e alla sua gente.

Sono 450 i ragazzi che hanno partecipato alla Gmg diocesana. All'accoglienza con balli e canti è seguita la riflessione e il confronto nei gruppi

Giovani, tesoro prezioso da custodire e coltivare

Al termine della Giornata si è tenuta la veglia presieduta dal vescovo Francesco Marino. L'organizzazione ha coinvolto associazioni e movimenti che hanno camminato secondo uno stile sinodale

DI ANTONELLA TESTA

«A dirvi che le relazioni tra i giovani e l'universo della Chiesa cattolica le cose non procedano proprio tanto bene, non servono più neppure le indagini sociologiche. Si tratta di un dato di fatto ormai sotto gli occhi di tutti: c'è un pezzo di Chiesa che manca. Qualche mese fa, lessi queste parole in un articolo pubblicato su una rivista mensile cattolica a proposito del documento preparatorio sul Sinodo dei Vescovi del 2018 sul tema «I giovani, le fede e il discernimento vocazionale». Dopo una prima lettura e spinta dall'istinto, mi sentivo di convenire totalmente con quanto letto, ma la giornata vissuta il 28 maggio scorso, mi ha dimostrato che in parte stavo sbagliando. Indubbiamente c'è una grande porzione di giovani cattolici che manca nella Chiesa universale, ma tanti sono i semi e i germogli di futuro che continuano ad essere gettati e coltivati nella nostra chiesa locale. Uno di questi è stata appunto la Giornata diocesana dei giovani (Gdg) svoltasi nel Seminario vescovile di Nola, voluta dalla pastorale giovanile diocesana in collaborazione con le diverse associazioni e movimenti laicali presenti nel nostro territorio. «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» è il titolo proposto da papa Francesco nel messaggio per la XXXII Giornata mondiale della gioventù che noi abbiamo prontamente fatto nostro. Grandi,



Il vescovo Marino con i giovani che hanno preso parte alla Gmg diocesana

le parole del vescovo

Capaci di sperare e amare

«Carissimi, abbiamo portato in mezzo a noi la Croce, invito a prendere ciascuno il suo amore, la sua capacità di amare, fino all'autodonazione». Con queste parole il vescovo Marino si è rivolto ai giovani alla Gmg diocesana. «Abbiamo poi l'icona della Madre della Speranza - ha aggiunto -. È bello pensare così a Maria. Essere giovani significa avere delle attese, delle speranze. Avere una speranza che è capace di trasformare il mondo. E siamo capaci anche noi. Siamo tanti. Ma siamo un piccolo numero rispetto ai tanti giovani della nostra diocesi, dai quali dobbiamo andare, ai quali dobbiamo guardare con il nostro esserci!».

appunto, sono stati i momenti che abbiamo vissuto: l'arrivo e l'accoglienza del vescovo Francesco Marino, salutato con canti e balli dai 450 giovani, dai 15 ai 30 anni, accorsi da tutta la diocesi; il percorso itinerante e laboratoriale nelle 3 stanze: riconoscere, interpretare e scegliere (i verbi proposti dal documento preparatorio del sinodo) guidate dall'Azione cattolica, dalla Comunità di Villaregia e dalle suore francescane alcantarine; la veglia di preghiera con il vescovo curata dalla Gifa e dal Rinnovamento nello Spirito e il momento di agape fraterna e di animazione con i giovani. Lo stile sinodale del dialogo e dell'ascoltarsi per camminare

insieme verso l'unico bene è stato il motore principale per i responsabili delle associazioni e dei movimenti a partire già dagli incontri di preparazione della Gdg e che inevitabilmente si è reso visibile anche il 28 maggio. Quel giorno, io ho visto il pezzo di Chiesa che vuole esserci, che vive sui passi di Cristo, che ascolta e si dà da fare, non ha paura di calarsi nelle profondità dell'animo umano e di testimoniare la fede. Questo pezzo di Chiesa è ciò che dobbiamo custodire e coltivare come dicevo prima ed è da questo pezzo che bisogna ripartire e investire per portare a tutti la gioia del Vangelo e ritrovare ogni tassello perduto.

San Paolino's Cup, vince l'amicizia vera

«Vauguro di crescere gioiosi, forti e generosi, soprattutto generosi». Questo l'augurio del vescovo Francesco Marino ai giovani e giovanissimi che hanno partecipato alla seconda edizione del torneo diocesano di calcetto «San Paolino's Cup», promosso dagli uffici di pastorale vocazionale e pastorale giovanile con il patrocinio del Centro sportivo italiano, conclusosi il 4 giugno scorso. Uno dei promotori del torneo don Umberto Guerriero, si dice entusiasta della riuscita della manifestazione sportiva.



La squadra di Cicciano, vincitrice della categoria Junior



La squadra di Quindici, vincitrice della categoria Young

Dopo aver promosso iniziative che riguardavano diverse discipline sportive in passato, soprattutto per

coinvolgere i ragazzi dei gruppi parrocchiali, si è deciso di puntare poi sul calcio poiché «è capace di coinvolgere tutti i ragazzi, sia quelli che frequentano l'ambiente parrocchiale sia chi è lontano da certe realtà. Attraverso l'esperienza trasversale del calcio e i momenti di catechesi legati all'iniziativa, è più semplice arrivare ai ragazzi. Emozionante è vedere l'importanza di momenti aggregativi del genere e la nascita di amicizie sincere grazie ad essi». Ad aggiudicarsi il primo premio del torneo per la categoria Young, la squadra della comunità parrocchiale di Quindici, per la categoria Junior, quella di Cicciano. (M. Cerv.)

Progetto Policoro

Quei segni di speranza

«Un gesto importante sia perché testimonia l'importanza della cura dei nostri anziani, tesoro per la comunità, sia perché sprona i giovani a darsi da fare per far nascere opportunità lavorative, trasformando le idee in progetti». Così il vescovo Francesco Marino all'inaugurazione del centro tutelare per persone non autosufficienti «Villa Santo Stefano» di Baiano, ultimo gesto concreto nato sul territorio diocesano ad opera del Progetto Policoro. Un momento senz'altro ricco di emozioni. Nonostante il tempo incerto, a tratti piovoso, tanti sono stati gli amici e i cittadini del posto, accorsi per festeggiare con gli amministratori della neo costituita società, la gioia per il traguardo raggiunto, segno di speranza per l'intera comunità.



Inaugurata a Baiano «Villa Santo Stefano» Lanciato un bando per l'autoimprenditorialità

La struttura, già operativa, accoglie ospiti con bisogni speciali ai quali un'équipe specializzata fornisce cure e assistenza necessarie. Al taglio del nastro erano presenti anche Enrico Montanaro e Don Fiorenzo Cennamo, sindaco e parroco del comune di Baiano, affiancati da don Giuseppe Autorino, tutor del Policoro, il quale, sulla scia dell'entusiasmo e della speranza contagiosa, ha voluto cogliere l'opportunità per annunciare la pubblicazione di un bando relativo ad un concorso di idee per l'autoimprenditorialità, rivolto a giovani tra i 18 e i 40 anni, singoli o in gruppi informali, che desiderano mettersi in gioco, puntare sulle proprie capacità e progettare iniziative sociali nella zona del mandamento baianese. Del territorio mandamentale, infatti, sono anche le realtà imprenditoriali che, lo scorso anno, hanno sostenuto il Progetto nolano nella raccolta fondi da destinare al bando stesso. La valutazione dei progetti sarà effettuata da una apposita Commissione tecnica composta, tra gli altri, da rappresentanti del team di Policoro e dell'équipe diocesana. I progetti potranno essere presentati entro il 30 agosto dell'anno in corso, quello vincente beneficerà di un premio economico di 2000 euro e di un programma di supporto tecnico e di accompagnamento alla creazione d'impresa. La documentazione necessaria per partecipare è disponibile sul sito www.diocesidinola.it, in home o nella sezione dedicata all'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, alla voce «Inventalavoro».

Michela Ambrosino

A Brusciano il dormitorio è quasi realtà

Durante una delle serate per la raccolta fondi è stato presentato il progetto

DI MARIA LUIGIA CERVONE

Prosegue la gara di solidarietà della comunità interparrocchiale di Brusciano per raccogliere fondi per la creazione del dormitorio «La Casa di Sant'Antonio». Ormai il sogno del parroco del paese, don Salvatore Purcaro è diventato un po' il sogno di molti, che con impegno e generosità dedicano il loro tempo e la loro forza al sostegno di questa lunga maratona solidale. Dopo la raccolta fondi straordinaria di gennaio 2017, quando chef stellati e artisti

rinomati del territorio campano, si sono uniti per dare vita a quattro serate degustative di beneficenza, grazie alle quali - ma non è mancato l'apporto di silenziosi benefattori - la comunità bruscianese è riuscita a raccogliere più di 19 mila euro - tutti devoluti alla causa «Insieme per il Dormitorio» - continua nei weekend estivi la maratona di eventi che portano artisti, attori, musicisti e cantanti a Brusciano per sostenere la causa «Dormitorio». Già fino a ieri, prima nel campo parrocchiale di Santa Maria delle Grazie e poi nella piazza della parrocchia di San Giovanni Battista, tra buona cucina, pizzerie rinomate e diversi artisti si sono svolte tre serate di raccolta fondi che hanno fatto da cornice al vero scopo di questi eventi: la presentazione del progetto con un filmato in 3D. Il piano di lavoro ha mostrato che gli stabili presi in

considerazione per la ristrutturazione saranno riqualificati e messi a norma e serviranno, inoltre, a ridare vita urbana ad una zona cittadina che ormai da anni si trova di fronte a una difficile condizione di degrado. La struttura, così come è previsto dal progetto, sarà divisa in due parti definite e ben suddivise. Un'ala sarà dedicata all'accoglienza dei meno fortunati: al piano terra sorgerà una mensa, che potrà distribuire fino al 70 pasti al giorno mentre al piano superiore sorgerà un dormitorio, che potrà dare prima accoglienza dalle 16 alle 20 persone. L'altra ala, invece, sarà ristrutturata per permettere lo svolgimento delle attività pastorali ed educative in uno spazio adeguato, innovativo e senza alcun tipo di pericolo. Un'opera lungimirante che darà conforto e rifugio a persone meno fortunate, che si ritrovano in una condizione di emergenza



Il progetto del dormitorio di Brusciano presentato pochi giorni fa. La struttura avrà una mensa ma anche spazi per le attività parrocchiali

abitativa; fornirà sì uno spazio ricreativo adeguato a giovani, bambini e anziani non solo della parrocchia ma dell'intero quartiere. In attesa dei prossimi eventi - previsti per luglio e settembre - sostegno alla causa arriva anche da realtà lontane da Brusciano che hanno deciso di dare il loro contributo alla realizzazione del dormitorio: oltre ad

attività enogastronomiche presenti sul territorio, che sostengono costantemente il progetto, esempio di grande generosità viene dai dipendenti dello stabilimento Leonardo (ex Alenia) di Nola che hanno organizzato un torneo di calcetto a sfondo solidale destinando al progetto parte del ricavato. Iniziata a metà maggio, la sfida sportiva terminerà a fine luglio.

Al centro del villaggio della nostra esistenza abbiamo innalzato il feticcio simboleggiante il nuovo idolo che adoriamo, serviamo e amiamo: il denaro. Dopo millenni di pensiero, di esperienze, di lotte ci siamo asserviti alla più diabolica di tutte le divinità ideate dall'umanità: la ricchezza. Tutto si fa per diventare officianti-servi di questo idolo, nulla è più capace di far rimanere le persone libere da questa bestia feroce che divorava il cuore dell'umanità e la fa diventare merce di scambio e di scarso. I sapienti avevano insegnato: «il denaro non è tutto», «con esso non si compra la felicità», non gli abbiamo creduto, abbiamo ceduto alla tentazione di far parte del gruppo di quelli che fanno girare il

Il dono della missione

Ciro Biondi

mondo con questo propeleto 2.0. Gesù disse: «Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni». Neanche la Parola di Dio è stata capace di frenare questo tsunami che ha investito l'umanità del nostro tempo. I valori umani universali: diritto alla vita, diritto alla terra, diritto alla libertà sono stati dichiarati obsoleti, cose di un mondo passato, spazzati via perché non producono denaro. La persona viene considerata solo nei suoi bisogni indotti che è obbligata a soddi-

La felicità dipende da come contiamo

sfare per essere parte del mondo che «conta». È il verbo «contare» che sta definendo la persona in questa nostra società che ci fa nascere «debitori» per essere meglio esservi asserviti a quell'idolo che è presentato come il dispensatore della felicità. In Luca Gesù proclama: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio». È ancora valido questo annuncio di Gesù? Dobbiamo forse considerarlo sorpassato perché «nuovi» messia lo stanno liquidando soppiantandolo con una teledivinità condotta da imbonitori che svendono la felicità in cambio di de-

naro? Siamo diventati tutti infetti, contaminati da questa droga che consuma le cellule più vitali della vita, adoratori di un idolo che chiede sempre più sacrifici fino a divorare coloro che lo hanno assunto come fonte di esistenza. Famiglie, comunità, istituzioni religiose, culture e popoli sono stati violentemente orientati verso quel precipizio che è la ricchezza. È penoso sentire i giovani dire che non si sposano perché non hanno abbastanza denaro per poter avere una vita agiata. È doloroso ascoltare sposi che si scusano di non avere figli perché non

ci sono abbastanza soldi per allevare un bambino. È desolante vedere figli che guardano ai genitori solo come fonte di capitale per soddisfare le loro cupidigie. È amaro assistere ogni giorno agli scandali che infestano le comunità cristiane perché la ricchezza ha preso il posto della povertà. Anche la missione evangelizzatrice della Chiesa è sotto l'effetto di questa seduzione. Ricordo che entrando in un villaggio della Papua Nuova Guinea negli anni '90, gli abitanti mi chiesero tre cose: vogliamo vedere un'automobile, un telefono e come si fanno i soldi. Non riuscii ad accontentarli, avevo con me solo il cuore del mondo, il Vangelo, su quella piccola canoa che mi portava lungo le sponde del fiume Sepik.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

Terminato il tempo pasquale, la Chiesa ritorna a vivere il tempo ordinario, cioè ci invita a riscoprire il senso della fertilità e darle pieno compimento nei nostri giorni. La velocità a cui noi giovani siamo abituati a vivere, l'immediatezza delle relazioni virtuali, l'ansia dell'attesa della doppia spunta blu ormai è virale e incontrollabile nella nostra quotidianità. Il tempo ordinario che la comunità vivrà fino al prossimo tempo di avvento, può aiutarci su alcuni aspetti della nostra maniacale frenesia tutta giovanile. Gustare il tempo che viviamo è la più grande lezione che possiamo ricavare dalla sapienza della Chiesa; troppo ci scivola addosso e tutto ciò che ci accade, in un vorticoso presentarsi di accadimenti, annacua la nostra capacità di ricercare il senso delle semplici cose. «Sentire e gustare» è l'invito di Ignazio di Loyola, maestro di vita interiore, che ci permette di cogliere il vero senso del nostro esistere. Impariamo, noi giovani, a non rincorrere il tempo, ma lasciare che esso segua il nostro passo cadenzato nel gusto della fertilità, dove ogni singolo gesto o fatto può essere una palestra di vita e fucina per la nostra maturità. Il tempo ordinario ci consegna un'altra lezione. Ormai non abbiamo più esperienza diretta, noi giovani, del lavoro dei campi. Qualcuno che si avvia a non essere

Vivere con pazienza, da buoni seminatori

più giovane ricorda queste esperienze soprattutto con i nonni. Proprio il seminatore è l'icona della quotidianità, perché dal suo mestiere possiamo imparare la pazienza. Geneticamente dagli adulti ci è stata trasmessa l'impazienza delle cose e noi cerchiamo ancora di più il «tutto e subito». Fermarsi e acquisire la sapienza del contadino significa perseverare nella capacità del «sentire e gustare» e non ci accada di arrivare all'età adulta già stanchi di rincorrere la vita, ormai sazia di qualsiasi emozioni prematuramente vissuta. Un giovane credente può imparare una lezione grande: gustare il presente è preludio della realizzazione piena del futuro. Molti di noi studiano o già lavorano, molti sono dovuti crescere prematuramente per scabrose situazioni familiari; tutti però possiamo farci una domanda: «Come vivo il mio presente? Che senso ha vivere una rincorsa perenne delle cose da fare?». Potremmo domandarcelo nelle nostre vacanze, magari su una spiaggia mentre prendiamo il sole o in montagna al fresco o a casa nostra riposati sul divano. Intanto viviamo i nostri giorni, tra esami e lavoro, riscoprendo nelle fatiche quotidiane il solco di senso in cui seminare il seme della nostra vita, perché germogli al tempo giusto e non marisca presto a causa della nostra fretta e del nostro cattivo impegno di voler bruciare i tempi.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

L'ordinaria santità di Alfonso Monsurrò

Non è facile riassumere in poche parole figure come quella di Alfonso Monsurrò, se non prendendo a prestito un'espressione, spesso abusata, che in questo caso appare davvero appropriata: un uomo straordinario nell'ordinario. Una straordinarietà eretta su due pilastri: la credibilità della testimonianza e la competenza del servizio. Cresciuto a Torre Annunziata, nel 1942, quando è solo al primo anno della facoltà di lettere all'Università di Napoli, diventa presidente della Gioventù italiana dell'Azione cattolica della diocesi di Nola, incarico che manterrà fino al 1949. Erano anni particolari, il periodo difficile della seconda guerra mondiale e gli anni dell'immediato secondo dopoguerra, gli anni della ricostruzione e della nascita dello stato repubblicano. Nonostante la giovane età, l'impegno di Alfonso è costante, nello studio, nella vita spirituale, nel servizio alla sua Chiesa nolana. Laureatosi col massimo dei voti, diventa insegnante. Uomo di profonda cultura, per molti è semplicemente «il Professore»; eppure nessuno lo sente «distante», la sua affabile signorilità è terreno d'incontro e accoglienza per chiunque. Marito di Maria Gentile, sposata agli inizi degli anni '50, e padre di Maria Rosaria ed Anna, sceglie l'impegno nel mondo della scuola e della politica cittadina come il campo in cui svolgere, con una

serietà e una competenza esemplari, la sua vocazione laicale nel mondo; mai però allentando il legame stretto e vitale con la comunità ecclesiale. Sarà presidente dell'Azione cattolica della parrocchia di Sant'Alfonso di Torre Annunziata, presso la quale non cesserà mai, fino a gli ultimi anni, il suo impegno e la sua opera educativa. I parroci e i vescovi che si succederanno nella sua vita, trovano in lui un punto di riferimento, una testimonianza di fede limpida. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, di essergli amico, suo scolaro, racconta di un uomo che insegnava col suo stesso stile, senza bisogno di lunghi discorsi, che accompagnava con parole autorevoli ma sempre delicate, che trasmetteva una fede viva in modo mai bigotto. Attraverso Alfonso Monsurrò possiamo avere un'idea di quel laicato cattolico che, recependo il Concilio Vaticano II, ha saputo fare della sua vita una vera sintesi di fede e cultura al servizio della Chiesa e della società, sapendo abitare appieno questo tempo, epoca di profonde trasformazioni, con la fatica della «santità ordinaria». Il Professore è venuto a mancare il 7 luglio 2013, circondato dall'amore della sua numerosa famiglia e dei tanti amici. Dal febbraio 2016 l'Azione Cattolica della parrocchia di Sant'Alfonso di Torre Annunziata è intitolata a lui, e a Rosa Gentile sua cognata.



Un seminatore vietnamita

Un mese fa, nella solennità dell'Ascensione, si è celebrata la cinquantunesima giornata mondiale per le comunicazioni sociali. Il tema di quest'anno è: «Non temere, perché io sono con te (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». Nel messaggio per l'occasione, papa Francesco scrive: «Credo ci sia bisogno di spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie" [...] Certo, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scendere in un ottimismo ingenuo che non

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

si lascia toccare dallo scandalo del male». Il Papa indica un modo di fare informazione teso a raccontare la realtà nella maniera più autentica possibile e scevra da ogni sorta di «politica aziendale». Non la notizia per l'audienza, non la notizia ordinata ad intorbidire la realtà o a descriverne la parte più brutta, ma la notizia come racconto vero, autentico, appassionato e completo. C'è l'urgenza in questo tempo fortemente caratterizzato da valanghe di parole e di immagine di una

Generiamo parole per raccontare la vita

comunicazione che non sia «parola vuota». La parola non è mai neutra, o crea o distrugge diceva Iginio Ariotti. Comunicare significa quasi rendere culto alla parola. Richiede consapevolezza, implica responsabilità, discende dall'amore per gli uomini e le donne che diventano oggetti dei resoconti giornalistici. Mario Luzi diceva che «le parole vanno soppesate, persino più che nei versi». Comunicare vuol dire entrare nella vita della gente, rispettandola o ingannandola. La comunicazione che auspica il papa deve es-

serire una parola che raggiunga l'interiorità e risvegli la coscienza di chi l'ascolta, metta in moto una forza dinamica che susciti criticità, responsabilità, solidarietà, un di più di relazione e di comunione. Ha scritto Maria Zambrano, filosofa e scrittrice spagnola: «Lo scrivere richiede fedeltà prima di ogni altra cosa: essere fedeli a ciò che chiede di essere tratto fuori dal silenzio». È come far nascere qualcosa, evitando il rischio di ripetere frasi e parole che abbiamo sentito, di finire con l'essere esecutori, ap-

plificatori di formule, più che degli inventori. Occorre «reimparare a raccontare», non semplicemente produrre o consumare informazione, ma vivendo nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune. Raccontare significa comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile. L'informazione troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme. Questo vuol dire comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo.



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

Mino Lanzieri, un alchimista che sa vedere l'infinito

Cresciuto a Torre Annunziata ma formatosi negli Stati Uniti, il compositore è al suo terzo lavoro dal sapore internazionale

DI ANDREA FIORENTINO

«Endless» (sotto etichetta Filibusta Records) è il nome del terzo lavoro discografico solista del chitarrista-compositore Mino Lanzieri, dopo i fortunati «Things I see» (2006) e «The Alchemist» (2011). L'artista nato a Pompei, classe '82, è una bellissima realtà del panorama internazionale: gusto, tecnica, stile innovativo e composizioni illuminate rendono Lanzieri un musicista destinato solo a crescere e migliorare. Un chitarrista non solo tecnicamente

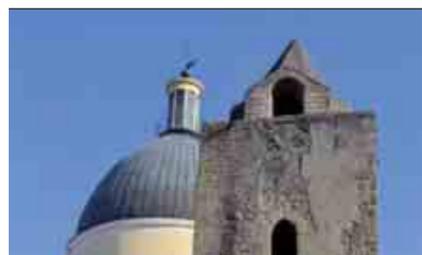
impeccabile, ma anche creativo e autentico. Quando parlano di lui, i critici citano Jim Hall, Django Reinhardt, Wes Montgomery, Pat Metheny, senza dimenticare un groove di stampo danielese. Mica pizza e fichi! Dopo gli studi sotto l'egida del maestro Umberto Fiorentino, giovanissimo, si trasferisce a Boston dove ha modo di perfezionarsi presso il «Berklee College of Music»; e poi a New York, per tornare nuovamente in Europa e iniziare collaborazioni sia live che discografiche con alcuni dei nomi più illustri della scena internazionale jazz. Tra gli altri: Mark Sherman, Ulysses Owens, Jonathan Kreisberg, Antonio Faraò, Emanuele Cisi, Giovanni Amato, Daniele Scannapieco, Francesco Nastro («The Alchemist»), Andrea Rea (in «Conversation»), Alessio Busanca (nel disco «Hot Market»). Per questo nuovo album, comprendente 8 tracce, il chitarrista campano è accompagnato da

un duo di tutto rispetto, che non ha alcun bisogno di presentazioni: il contrabbassista caraibico Reuben Rogers e il batterista statunitense Gene Jackson. Due partner di spessore internazionale, veri giganti della scena mondiale jazz con i quali Mino ha ormai stabilito un sodalizio artistico nato nelle frequentazioni newyorkesi e consolidatosi con «The Alchemist», il suo secondo disco da leader. Ha saputo adattare il blues al ritmo del free jazz. Uno dei più raffinati ed eterodossi dei solisti creativi. Brani che trasudano spiritualismo ed esotismo, ipnotici e raffinati, finemente arrangiati, conditi anche con bluegrass americano e un tocco di blues nostrano. Dal primo all'ultimo. Adatto perfino a chi non ama il genere per la sua grande versatilità, Mino Lanzieri irresistibilmente conquista il pubblico di appassionati per la tecnica formidabile tra dita, plectro e ibrido, un controllo dello strumento davvero

eccezionale che danno alla sua musica e di conseguenza - a chi ascolta, sensazioni di calore e benessere. Un album in crescendo verso armonie sempre più limpide e fluenti, pervasive in ogni accordo da un anelito quasi metafisico e verso un modo di condurre le melodie che diventa narrativo. Un album con un feeling moderno per potere essere apprezzato da chiunque lo ascolti, frutto di un artista (e l'interazione di fluida energia del duo Rogers-Jackson) che diventa esploratore e manipolatore del suono inteso come universo sonoro in grado di concentrare nelle sue componenti la propria forza espressiva. Nel suo tocco di corde, lento e cristallino, vellutato e pensieroso, Lanzieri rinnova il jazz salottiero secondo lo spirito della new age, accanto alle mimesi panettiche. Un'atmosfera sospesa e sognante che pervade tutto il disco, ma che, miracolosamente, non si tramuta mai in noia. Ma in ricerca smaniosamente infinito.



Mino Lanzieri (Foto A. Lucibello)



Il campanile della Basilica di san Felice a Cimitile, risalente al IX-X sec.

Un'invenzione nolana per l'Occidente: le campane

«Chi ha suonato la prima campana?». Così, in maniera scherzosa e ricalcando il titolo del romanzo di Hemingway, potrebbe essere posta la questione. A questa domanda la tradizione ha dato una risposta: san Paolino, vescovo di Nola, nel secolo V. Questo santo è in effetti un collezionista di primati: viene annoverato tra i primi poeti cristiani; la sua azione di mecenate a Cimitile determinò la costruzione di uno dei complessi paleocristiani più importanti in Europa; senza dimenticare che proprio in questo luogo sacro sperimentò un primordiale esempio di monachesimo. Inoltre, la sua esperienza di uomo di fede e marito di Teresia fu d'ispirazione per tante altre coppie in seno alla Chiesa. Tra tutte queste novità introdotte in ambito cristiano, quella delle campane è forse la più nota e al tempo stesso la più incerta. A darcene conto è Carlo Ebanista, professore ordinario di archeologia cristiana e medioevale, principale studioso delle basiliche paleocristiane di Cimitile. Egli in «Paolino di Nola e l'introduzione della campana in Occidente», saggio inserito in «Dal fuoco all'aria. Tecniche, significati e prassi nell'uso delle campane dal Medioevo all'età Moderna» (Pisa 2007) e consultabile nella piattaforma academia.edu, ricostruisce la fortuna critica della tradizione che vuole Paolino quale inventore delle campane o primo ad introdurle in contesto liturgico. Lo studioso sottolinea che né il

santo né gli scrittori che si occuparono della sua vita, come Gregorio Magno, fanno il minimo cenno a questa vicenda e indirizza le ricerche verso il medioevo. Al secolo IX risale, infatti, il contributo di Walafrido Strabone, abate di Reichenau, che legge nei termini campana e nola, già utilizzati in età tardo antica per indicare gli strumenti sonori, un riferimento alla regione e alla città di Nola. L'abate però, continua Ebanista, non fa menzione di san Paolino. Nessun accenno neanche da parte degli eruditi successivi che pure si occupano della creazione delle campane o della città di Nola, come Ambrogio Leone che nel '500 ricorda nel suo «De Nola» l'invenzione in città delle campane, ma non ad opera di san Paolino. Ebanista individua, dunque, nel 1556 la prima volta in cui si menziona il santo come introduttore delle campane in ambito liturgico. Nei secoli successivi la leggenda prese piede tra gli eruditi, soprattutto locali, come Carlo Guadagni, che definisce Paolino «l'inventor delle campane» e «il primo architetto di campanili» dando il via alla fortunata tradizione che individuava il campanile di Cimitile come il primo della cristianità. Questa versione trova eco anche ne «Della nolana ecclesiastica storia» di Gianstefano Remondini, opera della metà del '700, che dedica un capitolo alla campana e al campanile di Paolino, confutando con puntiglio le tesi dei detrattori. (L. Pan.)

da sapere

Ecco come organizzare una visita

Sede: ex convento di Santa Maria La Nova, Via Senatore Coccozza, Nola (NA)
Ente: Polo museale della Campania
Telefono: 081.5127184
Email: pm-cam.nola@beniculturali.it
Sito: www.polo museale campania.beniculturali.it
Accesso al pubblico: dal martedì alla domenica, dalle 9 alle 19
Ingresso: gratuito
Come arrivare: da Napoli via autostrada, Napoli-Bari, uscita Nola. Da Napoli in treno: Circumvesuviana linea Napoli-Baiano, fermata Nola; in autobus, Sita direzione Quindici. Da Caserta e Salerno in treno: Trenitalia, fermata Nola

Un viaggio nella storia alla scoperta di Nola



L'edificio di Santa Maria la Nova, restaurato e adibito a spazio museale

DI LUISA PANAGROSSO

Nel mese di giugno torniamo a Nola. Ma non ci concentriamo sulla «festa eterna», la festa dei Gigli in onore di san Paolino, che ogni anno in questo mese anima la città; torniamo per visitare il Museo Storico Archeologico. A ben vedere il museo ha qualcosa in comune con la festa. «O vic de munacll» è una stradina al centro della ballata dei gigli ed è così chiamata per la presenza di un ex monastero femminile, Santa Maria La Nova, che oggi è sede del museo. Inaugurato nel 2000, il museo ha vissuto una rinascita nel 2009 a seguito di un totale riallestimento della collezione permanente. Il percorso espositivo si svolge su tre piani ed è articolato in ordine cronologico, a partire dalle sale dedicate alla preistoria. In questa sezione troviamo reperti dell'età del bronzo antico, molti dei quali rinvenuti a Nola nel sito in

località Croce del Papa, definito «una Pompei della preistoria» perché come la città vesuviana questo insediamento fu sepolto da un'eruzione del Vesuvio e come a Pompei anche qui è possibile ripercorrere ogni aspetto della vita quotidiana. Un'istantanea di 4000 mila fa si propone a nostri occhi nella sala che ospita la ricostruzione di una delle capanne portate alla luce, allestita con numerosi reperti. Superata questa fase si entra nelle sale dedicate agli albori della città di Nola, attraverso l'esposizione dei ricchi corredi funerari rinvenuti nelle necropoli cittadine, fondamentale indizio per ricostruire i rapporti commerciali e culturali di questo centro, in contatto con etruschi e greci. Lo sguardo è rapito dai vasi a figure nere e rosse, da deliziosi esemplari miniaturistici, tutti raggruppati per contesto. Il racconto della storia della città prosegue con la ricca sezione romana, che occupa anche il piano superiore del museo, con

un ampio spazio dedicato all'età di Augusto, morto a Nola il 19 agosto del 14 d.C. E proprio il luogo che vide spirare l'imperatore è da tempo al centro delle ricerche degli archeologi. Per lungo tempo un ritrovamento eccezionale aveva alimentato le loro speranze, la villa di Somma Vesuviana, definita per questo motivo «villa di Augusto»; purtroppo le indagini condotte dall'Università di Tokyo a partire dal 2002 hanno accantonato questa ipotesi. Nel museo sono custodite due statue provenienti da questo sito straordinario, in particolare un magnifico Dioniso con cucciolo di pantera. Il nostro percorso prosegue con le sale dedicate all'età moderna: troviamo, infatti, le decorazioni in marmi policromi e una tela provenienti dalla chiesa di Santa Maria La Nova, ovvero la chiesa annessa al convento e funestata dal sisma del 1880, e nella grande sala della pinacoteca dipinti dei secoli XVII e XVIII, frutto di

prestigiose committenze artistiche, come la maestosa Annunciazione di Domenico Antonio Vaccaro, pala d'altare realizzata per la chiesa di Santa Maria del Plesco di Casamarciano (NA). E a questo punto, quando il racconto sembra essere finito, c'è una piacevole divagazione che attende il visitatore all'ultimo piano: una raccolta di riglie napoletane, dall'introduzione nel Regno di Napoli ad opera degli Aragonesi alle grandi decorazioni settecentesche. A giugno Nola ritrova e rinnova la sua identità culturale nella festa, ogni giorno il museo offre la possibilità di rintracciare le origini di quella identità, e farle proprie. Ogni giugno un'intera città vive la gioia della condivisione di un bene culturale, ogni giorno il museo invita la comunità alla riscoperta del suo patrimonio. Venire a Nola per la festa può essere un'occasione per visitare anche il «suo museo», il museo della sua millenaria storia.



E. Severino, S. Esposito e G. Macchiaverna

Sebastiano Esposito presenta «24». Un album, una festa

Profilico ed eclettico chitarrista, appena venticinquenne, di Bruscianno (NA), Sebastiano Esposito è il ritratto della felicità. La si legge nei suoi occhi neri, pieni e fieri della consapevolezza di aver fatto davvero un buon lavoro. Anni di duro impegno, sudore e sacrificio che si sono concretizzati in «24», il primo album a suo nome; dopo l'upload sul web di alcuni brani presenti nel progetto, che ha ottenuto consensi e recensioni positive di musicisti del panorama nazionale quali Pietro Condorelli, Giro Manna e Marco Sfogli, «24» è il frutto di una scelta originale e assolutamente organizzata. La sua «vita documentata attraverso la musica», sciorinata in dodici brani registrati rigorosamente dal vivo (10 inediti strumentali e 2 cover, con sorpresa finale) e un dvd annesso. È

l'invito alla sua festa. Come spiega il maestro Condorelli: «La riuscita di questo lavoro, pur presentando composizioni scritte in periodi differenti e afferenti a scelte musicali variegiate, riesce a colpire l'ascoltatore perché non rientra nei prodotti proposti con la «logica del campionario», troppe volte impiegata nei primi lavori di giovani artisti». Ogni traccia è una miniatura di emissioni sonore mai banali nella quale prevale il vissuto dell'artista, capace di lambire uno spettro sterminato di fonti: la formazione jazz (sincopazione e improvvisazione), accompagnata ad una serie di glissando hendrixiani e vaghe reminiscenze che sviluppano uno stile atmosferico basato appunto sulle armonie del jazz e sulle sonorità (acustiche o elettriche) di stampo NeapolitanPower. Una raccolta di

fantasie e colori, i temi melodici di «24» fluttuano ineffabili su castelli ritmici, tanto arditi quanto fluidi, che coronano il cerimoniale all'insegna del più sereno ottimismo. La cerebralità degli intenti e della vivacità d'esecuzione, rigorosamente live, formano una sinergia che è l'essenza stessa dell'arte di Esposito: musica e condivisione. La sezione ritmica dell'album, infatti, è ricca e importante: Elio Severino (batteria) e Giovanni Macchiaverna (basso) i fidati compagni di viaggio; poi P. Mezzabarba, R. De Carlo e G. Polito, S. Saggiomo e N. Tranquillo, C. Galante e N. Esposito, G. Versari, E. di Geronimo, A. Risi e M. Di Tuoro, M. D'Arienzo e T. Ruggiero. Senza dimenticare Moris Pradella ed Emilia Zamuner, voci di «Little Wing» della rock band The Jimi Hendrix Experience; Giulio Loffredo, Antonio Marino,

Gregorio Rega, Salvatore Lampitelli (voci di «A me me piace 'o blues» di Pino Daniele) e i musicisti Ciro Cino, Robertinho Bastos, Enrico Fumo, Rocco di Maiolo e Angelo D'oria. «24» dà subito l'idea del concept album: stralci di vita, piccoli racconti in musica, dove l'immagine della realtà diventa occasione per puntualizzare qualcosa d'altro, come i cantastorie di tempi lontani. Sarà un aspetto dell'esistenza, un valore più o meno trascurato che cade sotto la lente dell'osservazione, forse divertita, di chi ascolta. E può essere anche una opportunità di ristoro, magari una pausa per cogliere la saggezza discreta di un giovane artista che mette a nudo se stesso nei suoni che produce, raccontando attimi del tempo che passa. E rimane fermo. Allo stesso tempo. Verso il prossimo disco. (A. Fio.)

Dodici brani, frutto di anni di duro impegno e di contaminazioni di generi diversi, registrati dall'artista brusciannese rigorosamente dal vivo

«Usd Ac Piano», dilettanti con fede

DI MARIANO MESSINESE

Fino al 2004 a Piano di Montoro (AV), non esisteva nemmeno l'Azione cattolica. È nata in quell'anno per iniziativa di Rocco Verzella. E pensare che per sua stessa ammissione fino al 1998 viveva lontano anni luce dalla Chiesa. Poi un giorno entrò in un luogo sacro e avvertì quella serenità che mai aveva provato prima. È un episodio molto simile alla conversione di Manzoni, ma con una sottile differenza. Manzoni si è dedicato alla letteratura, Rocco Verzella alla diffusione del vangelo e ha fondato una squadra di calcio: «l'Usd Azione cattolica Piano».

Verzella, interpellato, racconta: «È successo nell'estate 2009; io ero presidente parrocchiale dell'Ac: dei ragazzi sono venuti a trovarmi a casa

perché cercavano uno spazio per giocare a pallone. Io non sapevo nulla di questo sport. Non ero certo un appassionato. Ma mi sono attivato con il parroco dell'epoca, don Gerardo Guariniello, per creare una squadra. L'obiettivo era quello di toglierli dalla strada e avvicinarli alla fede. Ma non ci siamo accontentati di costruire un semplice oratorio». Detto e fatto: a settembre l'iscrizione nel girone avellinese della terza categoria era già ufficializzata. Oggi la società esiste e resiste. Gioca ancora nell'ultimo gradino del calcio dilettantistico, ma nel frattempo è cresciuta. Adesso ha anche un settore giovanile e una squadra di calcio a 5. Totale: oltre 100 tesserati. «A costo zero. Lo scriva - incalza Verzella - ci autofinanziamo con le pesche di beneficenza e il 5x-mille. Insomma, andiamo avanti

con le idee, la passione e il sacrificio. Inizialmente avevamo degli sponsor, ma da qualche anno abbiamo dovuto farne a meno. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, i ragazzi non pagano niente, cioè non gravano sulle spalle delle loro famiglie. L'importante è che continuino a divertirsi. L'unico impegno che hanno è la partecipazione alla messa domenicale e agli incontri dell'Ac con don Francesco Massa, il parroco che ha sostituito don Guariniello e che ha continuato l'opera del suo predecessore». Nemmeno i valori sono cambiati, anzi sono sempre quelli del primo giorno: prima di ogni allenamento c'è la preghiera, poi sotto con i giri di campo, le ripetute, le flessioni e i giri di campo. Durante i match giocati in occasione della domenica delle Palme, i giocatori dell'«Usd A-



L'Usd Azione cattolica Piano

zione cattolica» hanno regalato un ramoscello d'ulivo ai loro avversari prima del calcio d'inizio. Non sono scene che si vedono tutti i giorni. Soprattutto nelle categorie minori. Anzi, spesso le cronache raccontano una realtà ben diversa, fatta di scorrettezze, violenze in campo e sugli spalti. Se questa è la normalità, Piano di Montoro, anzi Montoro, dopo l'unificazione dei comuni, rappresenta un'isola felice, un modello da esportare e trapiantare anche in altre parti d'Italia.

Sitting volley: uno sport per capitani coraggiosi

Ha quarantacinque anni e tanta grinta da vendere. Alessandra Vitale è il capitano della nazionale italiana di Sitting Volley, la pallavolo giocata a terra per disabili e normodotati, ed è anche il leader carismatico della società «Città dei Gigli di Nola». Con questa maglia ha sfiorato la conquista dello scudetto al primo storico campionato italiano in questa disciplina. Alla fine la compagine nolana si è arresa contro Pisa nella finalissima di Pesaro. Eppure non si rammarica, né ha intenzione di gettare la spugna: «Certo, mi sarebbe piaciuto portare il tricolore a Nola, ma va bene così. Ha vinto il sitting volley. Questo campio-

nato appena concluso servirà a pubblicizzare il nostro sport. E pazienza per la sconfitta. Ma ora ho la testa ai prossimi Europei e mi sto già allenando». Guarda sempre avanti Alessandra, non si arrende mai. Ha fatto così anche quando le hanno amputato una gamba per una brutta malattia: «Sono rinata due volte. La prima quando ho riaperto gli occhi in ospedale, la seconda quando ho scoperto questo sport. In passato avevo già giocato a pallavolo da normodotata, l'idea di poter continuare a farlo seduta da terra è stata una rivelazione. Non sono giovanissima, ma non ho intenzione di smettere. Per farlo - aggiunge ridendo - dovranno cacciarmi». (M. Mes.)

Il ventunenne di Cicciano ha battuto il belga Clabots nel torneo svoltosi a Oosterhout, in Olanda riservato a Belgio,

Germania, Italia e ai padroni di casa: «La finale - racconta - è stata dura, ma sono stato bravo a mantenere la calma»

Una stecca vincente

biliardo. Al torneo internazionale trionfa Forino «Mondiali? Ora devo pensare prima allo studio»

DI VINCENZO NAPPO

Quando arrivi per ben quattro volte sul gradino di poco più basso del vincitore, due in Italia e altre due a livello europeo, l'etichetta di eterno secondo diventa quasi una conseguenza logica. Ma dopo tante delusioni Giovanni Forino, 21 anni da Cicciano, è riuscito a mettere in bacheca il primo grande trofeo della sua carriera da giocatore di biliardo. Trionfando nel torneo internazionale che si è tenuto a Oosterhout, in Olanda, e riservato a Italia, Belgio, Germania e ai padroni di casa della manifestazione. Un percorso netto quello disegnato da Giovanni, che ha vinto il torneo individuale e quello a squadre. In finale è riuscito a battere il belga Alain Clabots con il punteggio di 3-1, al termine di una gara molto combattuta. Quali emozioni suscita la prima grande vittoria?

È stata una bella soddisfazione, dopo tante volte in cui ero andato ad un passo dal primo posto. La finale con il belga è stata molto tirata, quando mi sono portato sul 2-0 era tranquillo, è subentrata quasi un po' di sicurezza di aver già portato a casa il successo. Poi il 2-1 mi ha messo in allarme, temevo una sua rimonta, ma sono stato bravo a mantenere la calma e il sangue freddo. Tra me e me mi sono detto che questa volta non potevo fallire, poi a fine gara ho provato un forte senso di liberazione per aver finalmente conquistato un trofeo importante. Non c'è dubbio sul fatto che sono andato in Olanda per vincere, anche se la prima cosa è sempre

Per il futuro sogna un lavoro nel settore economico «Ma in realtà questo gioco - dice - è una passione che mi è stata trasmessa da mio padre e voglio continuare a coltivarla»



Giovanni Forino durante una partita

quella di divertirsi, però una volta che sei lì... Questo giocatore belga lo avevo già incontrato e battuto nella fase a gironi, quindi da una parte già avevo studiato le sue

mosse. Però sapevo che anche lui conosceva il mio modo di giocare, quindi questo un po' di apprensione te la crea. Ad ottobre ci saranno i Mondiali in Argentina, ci sarà? In questo momento non lo so, ci sono tanti fattori che devo valutare: da una parte la lontananza, ma anche gli impegni che ho con gli studi (Scienze dell'Amministrazione

all'Università di Fisciano, ndr). La mia famiglia mi ha sempre insegnato che prima viene l'istruzione e il mio futuro, poi la passione per questo sport che è nato come un hobby, ma in seguito si è trasformato in una vera e propria attività sportiva stabile. Quale lavoro sogna di fare da grande? Intende proseguire comunque la carriera nel mondo del biliardo? L'obiettivo al momento, vista la facoltà che frequento, è di lavorare nel settore economico. Quindi mi piacerebbe fare o il commercialista oppure lavorare in un'azienda pubblica o privata, sempre nel ramo amministrativo. Il biliardo è una passione che voglio continuare a coltivare, anche perché per tenermi a certi livelli mi bastano alcune ore al

giorno di allenamento, magari un paio d'ore la sera dopo aver cenato. È una cosa che mi rilassa molto, poi è ovvio che non bisogna mai staccare per mantenere un certo standard competitivo. Anche suo fratello Domenico è un campione di biliardo ad alti livelli. Si tratta di una passione improvvisa o trasmessa dalla vostra famiglia? Senza dubbio la seconda, nostro padre ha praticato questo sport ed è un grande appassionato. Fin da quando eravamo piccoli, quando potevo, si portava con lui alle gare, ha fatto grandi sacrifici accompagnandoci a giocare ovunque. Devo dire che è il nostro primo critico, anche quando vinciamo lui ci fa sempre notare gli errori che commettiamo.

dalle diocesi

Avellino. Il nuovo vescovo Aiello farà il suo ingresso il 30 giugno



Un momento di gioia per tutta la comunità diocesana: il vescovo eletto, Arturo Aiello, inizierà solennemente il proprio ministero episcopale nella Chiesa avellinese venerdì 30 giugno. Il presule sarà accolto alle 18,30 in piazza della Libertà dai fedeli assieme alle autorità civili e militari. Da lì, in processione, si porterà presso la Cattedrale per la cerimonia di apertura del portale del Duomo e la solenne concelebrazione eucaristica. Monsignor Aiello, originario della diocesi di Sorrento-Castellammare, fu consacrato vescovo a Piano di Sorrento il 30 giugno del 2006: la scelta di entrare ad Avellino proprio in questo giorno non è quindi casuale. Prima della sua nomina a vescovo di Avellino, è stato pastore della Chiesa di Teano-Calvi dal 2006. Arturo Aiello è nato a Vico Equense il 14 maggio 1955. Si è formato presso il Seminario Regionale Campano di Napoli, dove ha conseguito il Baccalaurato in teologia. Nel 1987 si è anche laureato in sociologia presso l'università di Napoli Federico II. È stato ordinato presbitero il 7 luglio 1979.

Cerreto Sannita. «Mano amica» è realtà Attivo lo sportello Caritas antiusura



Grazie alla collaborazione della fondazione antiusura "Interesse Uomo", collegata alla nota associazione antimafia "Libera", è stato ufficialmente istituito lo Sportello antiusura "Mano Amica" della Caritas diocesana, fortemente voluto dal vescovo Domenico Battaglia. Lo Sportello nasce in un territorio, quello sannita, certamente non immune da questo fenomeno. Anzi, come evidenziato dagli ultimi dati Istat, i numeri del Sannio sono vicini a quelli dei grandi centri della Campania. «Si tratta di un'opera-segno che va incontro alle difficoltà del territorio della nostra diocesi - ha spiegato il direttore della Caritas diocesana don Alfonso Calvano - che sono tante soprattutto dal punto di vista economico, per aiutare le persone attraverso l'ascolto e l'accoglienza. Soprattutto negli ultimi anni - ha sottolineato don Alfonso - la Chiesa e il mondo del volontariato si sono trovati praticamente da soli ad affrontare certe problematiche. E', per questo, ancora più necessario fare rete con chi già si occupa di tali tematiche».

Aversa. Dall'archivio storico diocesano un pezzo di storia della Chiesa locale



Domeni, lunedì 26 giugno, alle ore 17, presso la pinacoteca del Seminario vescovile, un appuntamento col passato della Chiesa aversana. Alla presenza del vescovo Angelo Spinillo, infatti, si terrà la presentazione del libro VIII dell'Archivio Storico diocesano, nel quale sono contenuti i documenti della Mensa vescovile di Aversa dal 1142 al 1698. Oltre a monsignor Spinillo, intervengono Domenico De Cristoforo, sindaco di Aversa, Paolo Cherubini, vice prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, la professoressa Serena Morelli, dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" e monsignor Ernesto Rascato, responsabile dell'Archivio storico diocesano di Aversa. La Mensa vescovile era composta dai beni mobili e immobili in dotazione del vescovo dai quali egli traeva le rendite per il suo sostentamento e quello della curia. Si tratta, perciò, come è facile intuire, di documenti di grande valore storico. Dopo il Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede del 1984, i beni delle mense confluirono negli Istituti diocesani per il sostentamento del clero.



La Viribus Unitis

Somma in festa per i cento anni della «Viribus Unitis»

Una lunga storia che ha avuto inizio nel 1917, cento anni fa, quando la «Viribus Unitis» venne fondata prendendo il nome dalla omonima corazzata della marina militare austro-ungarica, affondata a Pola durante la prima guerra mondiale. A Somma Vesuviana è un anno di grandi festeggiamenti per il centenario della propria squadra del cuore, che attualmente milita nel girone A del campionato di Prima Categoria. Si tratta di un percorso che ha conosciuto anche periodi molto positivi, basti ricordare i diciotto campionati disputati nel massimo torneo dilettantistico italiano, la Serie D. Quattordici di questi sono stati consecutivi, raggiungendo come miglior piazzamento il secondo posto nelle stagioni 2000-2001 e 2001-2002, ad un passo dalla storica promozione in

C2. Dopo alcuni anni in cui il calcio a Somma ha fatto fatica a sopravvivere, la nuova gestione del presidente Gaetano Molaro sembra essere un buon punto di partenza. Intanto in città è tutto un susseguirsi di eventi per celebrare al meglio i cento anni della Viribus, come spiega Carlo Martino, vice presidente del club: «Per festeggiare i cento anni della nostra storia, in questi primi sei o sette mesi, abbiamo promosso una serie di eventi a tappe nei punti centrali di Somma Vesuviana e anche nei vari bar della città. Dove sono stati installati cimeli e altri ricordi della nostra squadra. Ci saranno altre tre o quattro tappe entro quest'anno, senza dimenticare la grande festa finale, che quasi sicuramente si svolgerà nel mese di settembre. Ci stiamo preparando per tempo, oltre a far rivivere il nostro museo di ricordi, stiamo anche

mettendo insieme volti vecchi e nuovi che fanno parte della storia della Viribus Unitis. Per questa festa - precisa Martino - non c'è ancora una data precisa, ma si dovrebbe tenere tra il 10 e il 20 settembre, anche in concomitanza con la festa di San Gennaro. Si tratta di un Santo al quale la città di Somma è molto legata. Posso anticipare che per la prossima stagione utilizzeremo una denominazione che vada a ricordare l'evento del centenario, anche se non c'è ancora nulla di ufficiale». Quest'anno la squadra è riuscita a conquistare l'obiettivo della salvezza, intanto il vice presidente conferma l'intenzione della società di seguire la politica del passo dopo passo: «Le ambizioni future sono quelle di mantenere almeno la Prima Categoria: la nostra filosofia, anche in accordo con il presidente Molaro, è

quella di compiere un passo alla volta senza fare voli pindarici. Non ha senso andare magari in Eccellenza per poi retrocedere subito, se non ci sono le giuste risorse economiche per fare una buona squadra. Il nostro è un progetto serio, dopo che negli ultimi anni c'era stato un po' di caos per quel che riguarda il calcio a Somma. Sono sicuro che il tempo ci darà ragione, alla lunga l'obiettivo è sempre quello di riportare qui il grande calcio». Insomma il futuro è dalla parte della «Viribus», il club ha tutta l'intenzione di dialogare con la nuova amministrazione che scaturirà dall'esito delle elezioni amministrative, come dichiarato dal presidente Molaro: «Certo, con loro parleremo di tante cose, dalla definizione delle date per i prossimi eventi del centenario alla questione stadio». (V. Nap.)